Mensile - Anno CXX - nr. 11
Spedizione in Abb. Post. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 11/1996 - 10100 Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 1996



Carlos Filipe Ximenes Belo

FMA in Capitolo
LA NUOVA «MADRE»

Problemi giovanili
LA SPINA
DELLA DISOCCUPAZIONE

Mons. Carlos Belo
& Ramos Horta

A TIMOR EST IL «NOBEL PER LA PACE»

IN QUESTO NUMERO

Mensile Anno CXX Numero 11

3 IL RETTOR MAGGIORE

Europa dell'Est, laboratorio di ecumenismo di JUAN E. VECCHI

4 IL NOBEL PER LA PACE

La forza della non-violenza a Timor est di UMBERTO DE VANNA

10 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Donne in cammino di MIELA FAGIOLO D'ATTILIA

14 TESTIMONI/PADRE AURELIO MASCHIO

Un sorriso, una pagnotta e poche rupie di ANGELO BOTTA

17 ANNIVERSARI

Il Genrosso ha trent'anni di SILVANO STRACCA

22 «FAMIGLIE DON BOSCO»

La famiglia diventa adulta di DANILO LEONARDI

26 PROBLEMI GIOVANILI

La spina della disoccupazione a cura dei «SERVIZI CIVILI E SOCIALI»

28 UNGHERIA

26 ragazzi ebrei di GIORGIO TORRISI

34 MISSIONARI

Il Natale di padre Remo di VITTORIO CHIARI

38 OCTAVIO ORTIS ARRIETA

Il vescovo dei «pueblos» a Chachapoyas di TERESIO BOSCO

RUBRICHE

6 In Italia, nel Mondo – 8 Lettere – 13 Prima Pagina – 16 A scuola – 20 Libri – 21 Osservatorio – 25 Il dottor J. – 31 Zoom – 32 Come Don Bosco – 37 I Nostri Santi – 41 I Nostri morti – 42 Solidarietà – 43 In Primo Piano

Sante Tombolato

Betlemme oggi



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

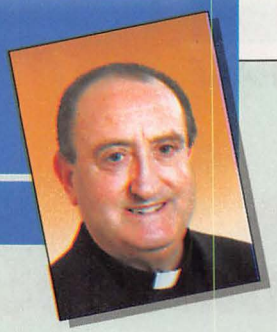
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL RETTOR MAGGIORE

Don Juan E. Vecchi



EUROPA DELL'EST LABORATORIO DI ECUMENISMO

L'impegno ecumenico è nel cuore di tutti i cristiani. Ma nei paesi dell'Est è davvero urgente il bisogno di accettare le diversità, di costruire l'accoglienza e la capacità di interscambio.

Inter-etnico, interculturale, interreligioso, interconfessionale, internazionale... il prefisso «inter» è oggi prefisso ricorrente e quasi logoro. Evidenzia le diversità presenti in tutte le nostre società e l'urgenza di accoglierle in forma positiva. Non basta abituarsene, non badarci, o peggio ancora farne motivo di divisione. Bisogna imparare a convivere e a interscambiare. È questo un aspetto della "nuova educazione" e parte ormai necessaria del comportamento cristiano.

LE NUOVE COMUNITÀ CRISTIANE. Ne ho avuto il senso dell'urgenza nella mia recente visita ad alcuni paesi dell'Est europeo. Nel 1995 i salesiani hanno aperto un noviziato nei dintorni di Mosca. Nell'agosto scorso ci sono andato per ricevere le prime professioni: dodici giovani provenienti da Russia, Bielorussia, Ucraina e Georgia. I salesiani in questa vasta area sono già 141. Una visita ai posti dove lavorano, il dialogo con loro e con la gente rivelano che alcune tendenze si vanno affermando a mano a mano che si espande la libertà: il risveglio dei sentimenti e della pratica religiosa, la restaurazione delle chiese adibite finora a usi vari, la formazione delle comunità cristiane, la presenza in aumento di congregazioni religiose e movimenti ecclesiali, il riaprirsi di seminari.



Il rettor maggiore a Odessa, nella prima comunità di accoglienza per ragazzi in difficoltà.

PER I GIOVANI. I salesiani vi partecipano con lo sguardo volto verso la gioventù e con una grande voglia di oratorio. Approfittano degli stretti locali a loro disposizione per attività giovanili durante tutto l'anno. Al giungere del bel tempo si anima anche qui l'«Estate ragazzi»: uno spettacolo inedito per la gente del posto. Gruppi di giovani animatori vengono dall'estero e lavorano insieme agli animatori locali. La lingua non è impedimento alla comunicazione. Ci sono i progetti comuni e il desiderio di aiutarsi. I giovani che si sentono amati corrispondono anche là con spontanea generosità. E il sistema preventivo dimostra la sua efficacia.

I CRISTIANI ORTODOSSI. È una postazione sulle frontiere della nuova evangelizzazione. Comporta esigenze particolari: tra queste, accogliere e aiutare a crescere giovani e adulti che seguono la fede ortodossa. Su di essa si è plasmata l'anima russa. Possiede ricchezze spirituali che sono condivise in grande percentuale con la Chiesa cattolica. Impressionano le rappresentazioni artistiche dei misteri che pure noi crediamo. Chi non ha sentito parlare delle icone o non ha visto una fotografia delle chiese ortodosse? Ma un secolare sentimento di contrapposizione ostacola ancora il dialogo e la cooperazione nell'evangelizzazione del popolo. C'è bisogno da entrambe le parti di una crescita evangelica che porti a credere nelle possibilità della comunione, che ispiri atteggiamenti di riconoscimento e gesti di valorizzazione, che rimuova sospetti di proselitismo e concorrenza, elimini le diffidenze, porti a incontrarsi e a lavorare a favore delle persone.

È L'IMPEGNO ECUMENICO, segno della evangelizzazione del terzo millennio! Ci fa pensare alle mete e alle invocazioni che sono nel cuore di tutti i cristiani: l'unità di coloro che si rifanno a Cristo. Ci segnala un apprendimento che tutti dobbiamo fare, quello della convivenza nella diversità, della accoglienza e condivisione, della capacità di interscambio. □

di Umberto de Vanna

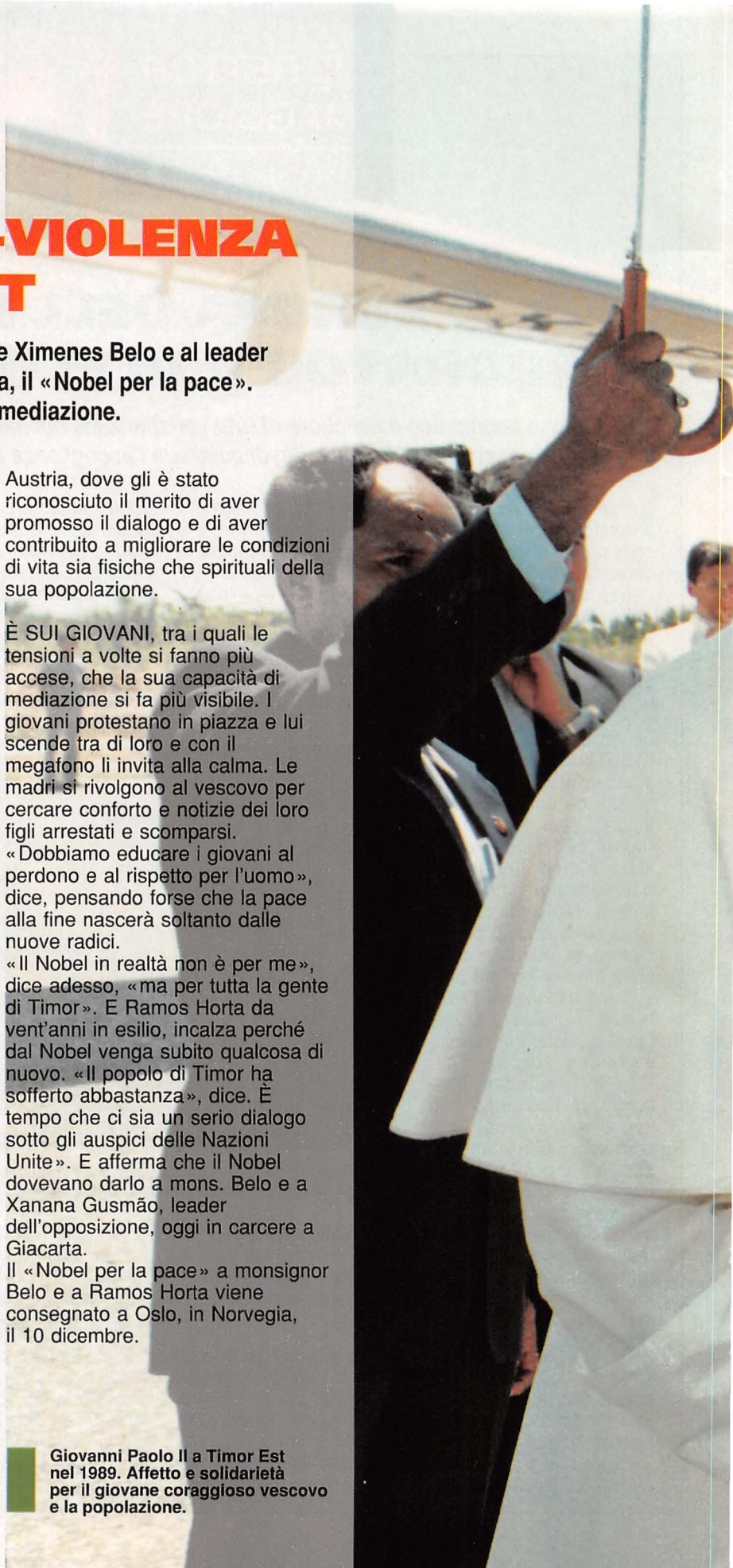
LA FORZA DELLA NON-VIOLENZA A TIMOR EST

Al vescovo salesiano Carlos Filipe Ximenes Belo e al leader indipendentista José Ramos Horta, il «Nobel per la pace». Per la loro instancabile attività di mediazione.

«Quello che ho cercato di fare sinora e sto continuando a fare, è solo lavorare per il rispetto dei diritti umani». Così monsignor Belo alla nostra rivista che lo intervistava un anno fa, quando stampa e televisione si erano mobilitati per l'imminente Nobel, che andò invece allora a chi con la sua attività si opponeva alla Francia per i test nucleari di Mururoa. Il Nobel lo raggiunge quest'anno a riconoscimento del suo coraggio, quello di un vescovo giovane e indifeso che ama la sua terra e la sua gente. «Stiamo morendo come nazione e come popolo», ripete da molti anni, riassumendo la tragedia di Timor orientale.

«TIMOR È UNA PICCOLA MEZZA ISOLA, LONTANA DA TUTTI. I nostri diritti non vengono riconosciuti. Siamo come in prigione, il mondo deve prendere in considerazione che anche una piccola nazione ha il diritto di esistere e di autodeterminarsi». E il vescovo ha ottenuto il consenso dell'ONU, che condannò l'annessione unilaterale dell'Indonesia del 1976, quando le truppe coloniali portoghesi abbandonarono il paese. Mantenere unito il suo popolo, lavorare per l'unità del paese, della chiesa e dei governanti, è il suo impegno più arduo, ma anche quello in cui riesce meglio. «Sediamoci a un tavolo, dialoghiamo, confrontiamoci» è da sempre il suo invito. Anche al clero, diviso tra preti indonesiani e timoresi. La sua arte di fine mediatore si è manifestata poco più di un anno fa nell'incontro dei leader timoresi che si è tenuto in Austria, dove gli è stato riconosciuto il merito di aver promosso il dialogo e di aver contribuito a migliorare le condizioni di vita sia fisiche che spirituali della sua popolazione.

È SUI GIOVANI, tra i quali le tensioni a volte si fanno più accese, che la sua capacità di mediazione si fa più visibile. I giovani protestano in piazza e lui scende tra di loro e con il megafono li invita alla calma. Le madri si rivolgono al vescovo per cercare conforto e notizie dei loro figli arrestati e scomparsi. «Dobbiamo educare i giovani al perdono e al rispetto per l'uomo», dice, pensando forse che la pace alla fine nascerà soltanto dalle nuove radici. «Il Nobel in realtà non è per me», dice adesso, «ma per tutta la gente di Timor». E Ramos Horta da vent'anni in esilio, incalza perché dal Nobel venga subito qualcosa di nuovo. «Il popolo di Timor ha sofferto abbastanza», dice. È tempo che ci sia un serio dialogo sotto gli auspici delle Nazioni Unite». E afferma che il Nobel dovevano darlo a mons. Belo e a Xanana Gusmão, leader dell'opposizione, oggi in carcere a Giacarta. Il «Nobel per la pace» a monsignor Belo e a Ramos Horta viene consegnato a Oslo, in Norvegia, il 10 dicembre.



Giovanni Paolo II a Timor Est nel 1989. Affetto e solidarietà per il giovane coraggioso vescovo e la popolazione.



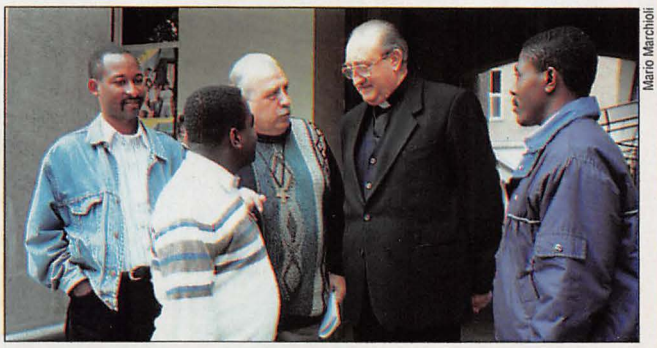
© L'OSSERVATORE ROMANO

TORINO

PARTONO I MISSIONARI

Nella basilica di Maria Ausiliatrice, 35 missionari hanno ricevuto il «mandato» dal successore di Don Bosco, don Juan Vecchi. È questa la 126ª spedizione missionaria da quando l'11 novembre 1875 lo stesso Don Bosco inviò i primi dieci in Argentina. I missionari quest'anno provengono da 12 nazioni e sono inviati in altre 18 nazioni, dalla Siberia all'Africa, dalla Cina all'Amazzonia. Significativa la presenza di tre salesiani da Haiti. Ma anche da Timor e da altre nazioni di recente evangelizzazione c'è chi ha messo la sua vita a disposizione della evangelizzazione dei giovani. Prima di ricevere il «mandato», i nuovi missionari hanno fatto un breve corso di preparazione a Roma. A ricevere il crocifisso missionario, vi erano pure due laici, Laura Posani e Andrea Sartori che si sono sposati il 19 ottobre e che hanno scelto di vivere a Kara, nel Togo.

Torino. I neo-missionari haitiani, André Frantz Saint-Preux, Délèce Séjour, Harold Raphael Alfred con il superiore dell'Africa tropicale equatoriale don Miguel-Angel Olaverri e il rettor maggiore. I tre chierici haitiani sono destinati all'Africa.



Mario Marchioli





SEOUL (KOREA). VI CONGRESSO EXALLIEVI DI ASIA-AUSTRALIA. «L'ultimo Congresso regionale degli exallievi, il primo che non si è tenuto in lingua inglese, è stato forse il più grande, sia per la quantità dei paesi rappresentati, che per il numero degli exallievi presenti», dice Hilario Seo, direttore del *Bollettino Salesiano* koreano. Solo la Korea ne ha accolti 2000, ma hanno fornito una buona rappresentanza anche Australia, Hong Kong, India, Indonesia, Giappone, Macao, Papua New Guinea, Filippine, Sri Lanka e Thailandia. Senza contare gli osservatori dall'Europa (Italia, Portogallo, Belgio). Nelle fotografie, la cerimonia di apertura, presente il cardinal Kim e una danza folcloristica degli studenti della Salesian Highschool. Il prossimo congresso regionale si terrà nel 2000 a Bangkok, in Thailandia.





ROMA

ESTATE NEL CUORE

«Undici parrocchie coinvolte, mille ragazzi iscritti, 250 animatori presenti», così titolava un quotidiano a Castello di Godego, Treviso. E a Pordenone: «Oltre cinquecento ragazze e ragazzi per un'estate creativa e riflessiva». «Grest per mille a Palmanova», scriveva *La Vita Cattolica* di Udine. E nell'articolo si precisava che in realtà i ragazzi erano 1200. Ma le cifre sono state grandi e l'estate bella per tanti altri ragazzi in ogni angolo d'Italia. A Roma l'«Estate ragazzi» ha coinvolto centinaia di giovanissimi durante il mese di luglio. Nella parrocchia Maria Ausiliatrice, al popoloso quartiere Tuscolano, ha funzionato il tandem salesiani-Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel mese di luglio hanno organizzato di tutto, dal teatro alla danza, dai corsi di inglese al viaggio due volte la settimana al mare di Ostia. Belle le gite a Gaeta, Genzano, Arcinazzo. Per non parlare delle visite guidate ai posti più belli di Roma: San Pietro, piazza di Spagna, Aventino, Orto Botanico. Alla fine i genitori erano sorpresi: «Ma che cosa avete fatto a questi ragazzi? Non riusciamo a staccarli da voi!».

Roma. «Estate ragazzi» in pineta e a Ostia.

AFRICA

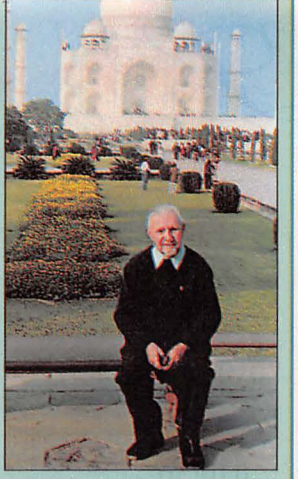
«RADIO PARANA»

A Touba (Mali) è ormai avviato il progetto «Radio Parana». La missionaria salesiana suor Eleonora Fulcini fa parte dell'organico della redazione ed è la prima responsabile di una rubrica settimanale dedicata all'educazione sanitaria. La radio si propone di diventare mezzo di formazione e di informazione per tutto il territorio della grande diocesi. Il direttore, padre Alexis Dembele, sacerdote diocesano, coordina un comitato composto da 7 laici, comprese due donne.



Touba (Mali). Suor Eleonora Fulcini prepara il programma per «Radio Parana».

Le trasmissioni, diffuse in francese e nelle due lingue locali *boré* e *bambara*, hanno una durata di circa quattro ore. Ogni parrocchia ha due o tre corrispondenti locali incaricati di assicurare circa 15 minuti settimanali di informazione sulla vita della comunità cristiana e cittadina.



TORINO. Don Giuseppe Baracca, missionario in India per 35 anni, fondatore dell'associazione «Amici di Don Bosco» – ente riconosciuto dal governo italiano per le adozioni internazionali –, se ne è andato in punta di piedi il 3 di luglio. Al suo funerale nella basilica di Maria Ausiliatrice, decine e decine di genitori adottivi e di giovani di colore. «Quando li stringeremo a noi e li guarderemo negli occhi», ha detto uno dei genitori, «rivedremo il tuo sorriso, e il tuo volto sereno».

DOPO 43 ANNI. I dieci figli viventi della famiglia Cesaro di Marsango, Padova, si sono ritrovati dopo 43 anni, arrivando da ogni angolo della terra: Angelo dall'Australia, Davide dal Venezuela, suor Armida dallo Zaire, Fernando dal Kenya, suor Severina dall'Uganda, suor Franca da Roma... La famiglia di Maria Zoccarato e Luigi Cesaro in realtà di figli ne ha avuti 13, e di essi ben otto si sono consacrati al Signore. Nelle due foto, i genitori e i figli nel 1953 (ne manca uno, presente nella fotografia tra le mani della bambina). L'altra fotografia è dei mesi scorsi. Tra i consacrati vi sono due comboniani, due salesiani, tre Figlie di Maria Ausiliatrice, e una missionaria di Padova.





BOLIVIA

LA CARITÀ AL SAN CARLOS

Sono già 17 i salesiani che dal Veneto sono passati dalla missione di Santa Cruz. E monsignor Tito Solari, primo direttore, è ora vescovo ausiliare. «Il piccolo seme è cresciuto», dice l'attuale direttore, don Arturo Bergamasco. «Abbiamo costruito tre chiese, due santuari (a Santa Fé e S. Juan), 35 cappelle nelle oltre cento comunità campesine sparse in 12 mila kmq. Abbiamo fondato l'ospedale – "perché i poveri abbiano il gusto delle lenzuola bianche", disse il giorno dell'inaugurazione mons. Tito Solari –, la casa del niño denutrito, con 52 bambini, la scuola agricola, la fabbrica "La guayaba" in Buen Retiro». Completa l'opera la «Radio Televisión Ichilo»: due onde radio e un canale televisivo. È difficile però fare la cronaca dei tanti gesti di carità che ogni giorno nascono in questa zona dell'oriente boliviano. «Chi vuole può venire a vederci», dice don Arturo: «chi beve l'acqua di San Carlos ha sete dell'acqua che disseta per sempre».

Santa Cruz (Bolivia). Benedizione della chiesetta di Sant'Antonio, nella selva. Al centro mons. Tito Solari e don Arturo Bergamasco.





VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

CATTOLICI E POLITICA. «Che nostalgia nel pensare a quel '48 con i cattolici uniti e impegnati nella politica – sacerdoti inclusi e anzi in prima linea, almeno a livello di propaganda – e che tristezza nel vederli oggi – i cattolici – divisi in due schieramenti diametralmente opposti. Che qualcuno abbia il buon gusto di non rendere pubblico il dissenso di taluni cattolici (o sedicenti tali, che così bisogna a questo punto dire) nei confronti di chi è schierato – da cattolico – con la parte avversa» (*Cosimo De Matteis, Padova*). «Le mando questa analisi sul "caos politico" che è frutto di numerosi incontri, dibattiti e confronti tra credenti. Con un pizzico di umiltà, meno protagonismo e tanta sincera voglia di servire il popolo, in Italia ci sarebbe la possibilità di formare tre raggruppamenti politici aventi ciascuno ideologie compatibili per formare un partito omogeneo... A nome di numerosi amici, la prego di riservarci un po' di spazio sulla sua rivista. La nostra proposta ha lo scopo di provocare nei cattolici una riflessione sul necessario senso di unità politica sganciata da movimenti e partiti politici laicisti» (*Luigi Battigelli, Moimacco, Udine*). «Sono indignato nei confronti del clero che nel corso dell'ultima campagna elettorale ha invitato i credenti a votare a sinistra. Fino a ieri le alte gerarchie ecclesiastiche invocavano l'unità dei cattolici, oggi i nostri preti raccomandano il voto proprio a quei raggruppamenti che conservano le stesse caratteristiche ideologiche e morali di ieri. I sacerdoti dovevano assolutamente restare al di fuori della competizione elettorale. Non hanno saputo farlo, provocando una frattura in seno ai praticanti». *(Federico Mantovani, Cremona).*

Allo stato attuale – partiti spesso così simili e intercambiabili nei loro programmi – lo schierarsi non è più un problema. Potrebbe invece diventare motivo di divisione la scelta di alcuni cattolici, che organizzano crociate contro chi fa un'opzione diversa dalla loro, pur non essendo in discussione problemi dottrinali.

UN ADDIO E UN BENVENUTO. «Dopo quasi mezzo secolo di presenza salesiana nella parrocchia San Pio X di Catania, con immenso rammarico le comunico che i salesiani lasceranno l'opera e quindi il quartiere. Tra noi cooperatori è sorto un dubbio: che sarà dei lettori del Bollettino Salesiano? Io penso che sarà tutto come prima, ma vorrei che lei rassicurasse le famiglie che lo ricevono perché rimangano salesiane nello spirito e ancora legate a Don Bosco».

Giuseppe Fraziano, Catania

Ha detto benissimo lei, signor Fraziano, nel saluto di commiato ai salesiani, di cui ci ha mandato il testo: «In piena estate ecco un fulmine a ciel sereno, che ha prodotto ferite profonde. Ma altri sacerdoti faranno di tutto per aiutarci nel nostro cammino spirituale. Collaboreremo in piena armonia e disponibilità con il nuovo parroco, dimostrando così che i salesiani non hanno lavorato invano...».

VACANZE IN FAMIGLIA. «Mi è piaciuto ed è stato illuminante il "dossier estate" del numero di luglio. È interessante che vi sia la possibilità, anche per chi ha bambini, di trascorrere qualche giorno di tranquillità in un ambiente familiare in stile... salesiano. Da tempo penso che alcune opere potrebbero aprire alle famiglie di exallievi nei periodi estivi locali a volte semivuoti, e non solo in Italia! Gradirei avere l'indirizzo dell'A.E.C. francese e conoscere altre eventuali possibilità in luoghi italiani. Analogo interesse mi ha suscitato il «Movimento Famiglie Don Bosco», citato nello stesso numero. Sarebbe utile avere i recapiti per approfondire. Grazie per i semi di speranza che diffondete, per la rubrica «Come Don Bosco», ecc.».

Marco Fraire, Torino

Ecco gli indirizzi richiesti:
Les villages de l'A.E.C.
Résidence du Parc B.P. 54
Rue de la Tournette – 74230
Thônes – France.
Quanto al ***Movimento «Famiglie Don Bosco»****, vedere l'articolo a pagina 22 (al fondo sono indicati anche telefono e fax).*
In Italia sono molte le possibilità di trascorrere periodi di vacanza in famiglia con exallievi e cooperatori. Ci si può informare presso la più vicina casa salesiana.

QUESTE DONNE. «Mia moglie si direbbe abbia perso l'equilibrio personale e morale. Si dice buona cristiana e legge anche in chiesa durante la messa, ma pensa e agisce senza scrupoli. E inoltre per ogni suo problema corre dal ginecologo. Ma possibile che i miei

NOVA-T

TG FRONTIERE EDIZIONE 1996

«Appuntamento con il sud del mondo»

« Frontiere » è un video notiziario mensile con quattro servizi di 5 minuti ciascuno. Nasce dalla collaborazione tra la Conferenza Episcopale Italiana, l'Editrice Missionaria Italiana, le Pontificie Opere Missionarie e la NOVA T, società di produzioni televisive di Torino. È un TG che viene distribuito attualmente da una novantina di televisioni locali. È distribuito dalla Newpress (CEI, Roma) e posto in vendita in videocassetta nelle librerie.

Per informazioni:
NUOVA T, via F. Bocca, 15
10132 Torino
tel. 011/899.14.00
fax 01/898.70.98

problemi familiari e morali li debba risolvere il medico? È diventata una donna che in nome di una modernità che non capisco, ha perso molta della sua femminilità».

Lettera firmata, Orbassano

23° CONCORSO NAZIONALE DELLA BONTÀ

Tema: **«Il mio colloquio quotidiano con Dio».** Aperto agli allievi dalle elementari alle superiori (al 22° concorso hanno partecipato oltre 4.000 studenti).

Richiedere regolamento a: Arciconfraternita di S. Antonio Piazza del Santo, 11 – 35123 Padova – Tel. 049/87.55.235.

MUSEO E VILLAGGIO AFRICANO

24050 Calcinate, Bergamo

9° Concorso sul tema **LA DONNA NEL TERZO MONDO**

Aperto a: scuole elementari, medie, superiori, associazioni, gruppi, singoli.

Invio elaborati entro il 20 aprile 1997: fotografie, temi, disegni, poesie, ricerche, fumetti, collages.

Premi: medaglie, pergamene, batik africani.

Il Museo ha preparato un dossier sulla donna in Africa, Asia, America Latina e sulle Conferenze ONU di Messico, Copenaghen, Nairobi, Pechino.

Richiedere in contrassegno a lire diecimila (spedizione compresa). ***Telefonare a 035/84.24.11***

"DON B." di delvaglio



BS DOMANDA

DON BOSCO A VALLECROSIA. «Ho appena letto l'ultima copia del Bollettino Salesiano e ho ricevuto una doppia piacevole sorpresa. Il servizio speciale su "Mary Help Of Christian Academy" in North Haledon (New Jersey), e quello sull'opera di Alassio, dove oltre 30 anni fa frequentavo la vostra chiesa. Oggi sono professore in un "american college" e un modesto benefattore delle suore salesiane, nel senso che divido con loro le... verdure fresche del mio orto! Ciò che mi spinge a scrivere è questo: in passato avete parlato anche dell'opera di Vallecrosia, senza però ricordare padre Giacomo Viale, che invitò Don Bosco ad aprire là una scuola, come controffensiva all'invasione della Chiesa Valdese in quella zona» (*Giacomo Scarato, New York*).

Risponde Epifanio Colombara. La piana di Vallecrosia, tutta un canneto paludoso, dopo il 1866, anno dell'inaugurazione della ferrovia, si andò popolando. Prosciugata e coltivata, dava abbondanti frutti e attirava sempre nuovi abitanti. E la via Aurelia vedeva man mano sorgere ai suoi fianchi qualche nuova casa. Col tempo s'impose grave il problema dell'assistenza religiosa e scolastica della popolazione del Torrione, che si vide troppo lontana dalla chiesa parrocchiale e dalle scuole comunali. La dama inglese Luigia Boyce, che nel 1866 era venuta qui a cercare un clima mite per i suoi disturbi, si fece costruire la villa di Poggio Ponente e approfittò per farvi erigere la Casa Valdese, allo scopo di aprire la via ai suoi correligionari. E col suo denaro, i Valdesi, inneggiati dalla stampa e dal favore settario dei governanti, vi si impiantarono nel 1870 con una grandiosa opera: scuole gratuite, ospizio, chiesa per il popolo. Si erano davvero introdotti in bellezza e si erano attirati il favore della popolazione. E i genitori, piuttosto di veder crescere analfabeti i propri figli, s'adattavano a mandarli alle scuole valdesi. Il novantenne vescovo mons. Lorenzo Biale non si diede pace fino a che non riuscì a impiantare vicino alle scuole protestanti quelle cattoliche. Adattò alla meglio un modesto locale della casa di Francesco Lavagnino e cercò maestri cattolici. Non avendo però mezzi adeguati, implorò soccorso dai buoni e fece appello a Roma. Pio IX si congratulò con lui e inviò un'offerta. Ma per mancanza di locali, di persone e di mezzi quelle scuole andarono deserte. È a questo punto che entra in scena il francescano Giacomo Viale, parroco di Bordighera. Le avversità avevano temprato questo frate. Non era molto che, vittima della persecuzione, era stato cacciato assieme ai confratelli dall'Annunziata di Genova. Era un uomo di 43 anni, dal carattere fermo. Commosso dal dolore del vescovo, si offrì di predicare per l'Italia e la Francia allo scopo di trovare i mezzi per l'impianto a Vallecrosia di scuola e chiesa cattoliche. Padre Viale rientrò nell'agosto 1873: aveva chiesto l'obolo dai pulpiti italiani e francesi e i frutti erano stati buoni. Fu così che, senza saperlo, divenne un cooperatore salesiano, perché preparò i mezzi con cui il vescovo sovvenzionò per i primi tempi i salesiani di Don Bosco, che arrivarono il 9 febbraio 1876 a Vallecrosia, dove diedero vita a oratorio, scuola e chiesa. □

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

La prima intervista a madre Antonia Colombo, appena

DONNE IN CAMMINO

di Miela Fagiolo d'Attilia

Sono venute da grandi metropoli, da zone di guerra, da scuole e parrocchie, dalla realtà di paesi e culture diverse. Sono donne del quotidiano, ma capaci di pensare in grande. E insieme di controllare l'orologio del tempo per arrivare in orario agli appuntamenti della storia.



Franco Marzi

ROMA. L'abbraccio di madre Marinella Castagno. Suor Antonia Colombo, nuova madre generale, ha accettato l'elezione «confidando nella Madonna e nel Signore», ma anche nella vicinanza di madre Marinella.

«Il mio compito sarà quello di sviluppare e comporre in armonia le diversità che caratterizzano le sorelle che operano nei più diversi paesi del mondo». Così madre Antonia Colombo, nella sua prima intervista come nuova madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, «Culture e nazionalità diverse che sono una ricchezza per la nostra grande famiglia e che manifestano il disegno di Dio sull'uomo. E sulla donna, naturalmente».

PRESENZA FEMMINILE

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, a poco più di cento anni dalla loro fondazione, si sono ritrovate a riflettere sul loro essere «comunità di donne radicate in Cristo chiamate a una missione educativa inculturata verso il terzo millennio». È questo il tema centrale del 20° Capitolo, l'ultimo di questo secolo che si sta chiudendo, ma già progetto di lavoro per il prossimo che preme alle porte, come spiega la stessa madre Antonia: «È un compito che da sempre sento chiaro dentro di me, quello di rispondere all'impegno particolare a cui Giovanni Paolo II, in molteplici occasioni, richiama la donna: essere educatrice e testimone di un servizio alla comunità improntato a una specificità femminile. Dobbiamo umanizzare la cultura del nostro tempo, rivalutando la persona umana, al di là delle categorie della ragione, del progresso, dell'avere fine a se stesso, del dominare. Come donne possiamo portare un atteggia-

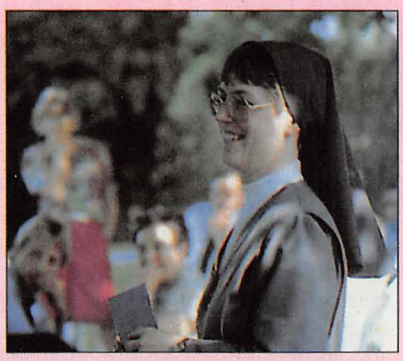
mento di maggiore piccolezza, povertà, e questi gesti vanno inseriti dentro la quotidianità per promuovere la vita di tutti, sotto tutti i cieli. È una esperienza comune alle madri che generano figli e, in un altro modo, a noi donne consacrate alla castità per il regno di Dio. Questa esperienza ha un valore particolarmente grande proprio nell'epoca in cui assistiamo alla caduta delle illusioni sui traguardi di un progresso lineare fondato solo sulle potenzialità umane».

A questo Capitolo, che fa da ponte oltre il Duemila, madre Antonia è arrivata con una lunga esperienza di ricerca nel campo della giurisprudenza e della psicologia, come docente prima e poi preside della pontificia facoltà di scienze dell'educazione «Auxilium» di Roma. Promotrice di convegni, dibattiti e iniziative sulla questione femminile, il suo contributo si è rivelato fondamentale per la definizione dello «Strumento di lavoro» di questo Capitolo dedicato a mettere a fuoco gli orientamenti per «un nuovo stile di vita religiosa».



Franco Marzi

«Una *femminista* guiderà le Salesiane», così ha scritto senza sfumature il Corriere della Sera per l'elezione di madre Antonia. Nella foto, l'omaggio delle capitolari subito dopo l'elezione.



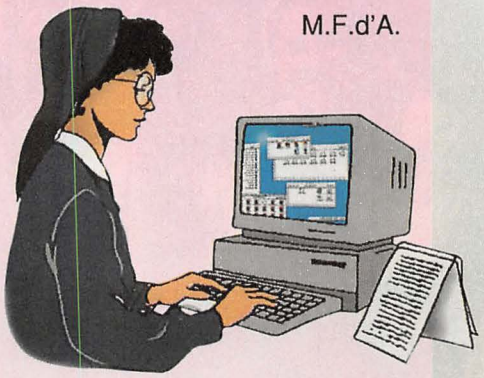
Dice suor Colombo: «Giovanni Paolo II in molteplici occasioni richiama la donna a essere educatrice e testimone di un servizio specifico alla società».

IL CAPITOLO IN CIFRE

A partire dal 18 settembre (dopo una visita sui luoghi della memoria a Mornese) 189 Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti da 51 paesi del mondo, hanno trasformato la casa generalizia di Roma in una grande «agorà» di lingue (ben 25) in rappresentanza delle 16 mila e più suore presenti in 84 nazioni (13 in più rispetto al Capitolo precedente). Tra le novità da registrare la presenza di 103 partecipanti che vi prendono parte per la prima volta. Molte delle «matricole» sono frutto dell'ampliamento della geografia del lavoro apostolico nei paesi dell'Est europeo e dell'Asia. Esaminato per continenti, il «parlamentino» delle capitolari è stato composto da 75 rappresentanti dall'Europa, 62 dall'America, 24 dall'Asia, 11 dall'Africa e 2 dall'Oceania, oltre naturalmente alle 15 «madri» del consiglio generale. Vere e proprie autorevoli *decane*, la madre generale uscente, madre Marinella Castagno, e madre Laura Maraviglia, entrambe protagoniste degli ultimi sei Capitoli, con una esperienza di 23 anni di governo nel consiglio centrale, cosa che ha arricchito e arricchisce l'Istituto anche dopo il loro passaggio del testimone ad altre sorelle.

UNA DELLE NOVITÀ PIÙ SIGNIFICATIVE di questo Capitolo va registrata sul fronte dell'informazione e della comunicazione su *Internet*, che ha permesso collegamenti in "tempo reale" con le comunità periferiche, in grado di ricevere e di trasmettere notizie e commenti che altrimenti avrebbero impiegato tempi lunghi per arrivare a destinazione. Comunicati hanno diffuso alla stampa le notizie calde sul Capitolo, suscitando interesse.

M.F.d'A.





© DMA News

Madre Colombo: «Vogliamo prendere sempre più coscienza di ciò che comporta il carisma salesiano al femminile». Nella foto, un momento dei lavori capitolari.



© DMA News

Madre Antonia tra i ragazzi del «Progetto Africa». La «missione» è al centro dell'attività giovanile salesiana. «In Africa ho sentito salire dalle nuove generazioni la domanda di una società diversa», dice madre Colombo.

LA NOSTRA PRIORITÀ SONO I GIOVANI

«Insieme, nella diversità», continua madre Antonia Colombo sorridendo, «vogliamo sottolineare la bellezza di una vita che ci è stata donata, dialogando con il mondo e usando i mezzi di cui oggi disponiamo per portare ancora più lontano il nostro messaggio, la nostra speranza. La nostra priorità sono i giovani. Siamo consacrate a loro da Cristo, per essere un amore di supplenza là dove non c'è amore o un amore che collabora con quello dei genitori là dove c'è una famiglia. Sono loro i cittadini del domani e i portatori della speranza umana e cristiana nel futuro. Per questo noi investiamo tutto su di loro e abbiamo tanta fiducia. Viaggiando in vari continenti ho visto realtà diverse: in Africa ho sentito salire dalle nuove generazioni la domanda di una società diversa: in paesi segnati dalle dittature ho sentito la forza e il coraggio di ragazzi disposti a pagare in prima persona. I giovani hanno bisogno di essere creduti nelle loro potenzialità, sono più liberi da sovrastrutture ideologiche, sono una provocazione ad affrontare il futuro. Ci insegnano molto e noi siamo per loro compagne di cammino, con un po' di esperienza in più».

UN NUOVO STILE DI VITA RELIGIOSA

In piena «era dei *computer*», la vocazione religiosa pone quesiti forti a una donna che ha scelto di consacrarsi a Dio per servire gli uomini. Una strada in salita, che da sempre provoca le coscienze e che resta un enigma affascinante anche per chi è soggetto in prima persona di questa opzione così speciale.

Donne di Dio capaci di camminare a piedi scalzi lungo le frontiere della missione o persone raccolte in una meditazione che trascende il quotidiano?

Nessuna salesiana avrà esitazioni nel rispondere a questo dubbio, dato quel particolare tratto di famiglia che coniuga la dinamicità con la concretezza, il bisogno di comunicazione con l'attenzione ai giovani, alle donne e alle categorie più deboli e con gli abitanti di quel villaggio globale, punteggiato da grandi antenne paraboliche, per comunicare un messaggio di speranza capace di armonizzare memoria e profezia.

Madre Colombo si sofferma volentieri su questo tema: «La nostra volontà di essere più presenti nel mondo risponde anche a un interesse più generale verso la nostra identità di religiose, interesse che a volte si trasforma in amicizia, in dialogo anche con persone con posizioni o ideologie diverse. A volte ci si sente addirittura "rivelate" a se stesse dallo sguardo di persone che non hanno avuto il dono della fede. Il nostro sforzo di uscire fuori si incontra spesso con un desiderio di scambio. Una lettura più inculturata nell'oggi dell'impegno che, come religiose, abbiamo assunto di vivere in castità, povertà e obbedienza è vista da parecchi studiosi come la speranza di un futuro più umano, perché il mondo ritrovi il senso della gratuità e dell'amore».

Miela Fagiolo d'Attilia

Ha detto madre Antonia Colombo, citando Don Bosco: «La rivoluzione francese si servì delle donne per fare un gran male e noi per mezzo di loro faremo un gran bene».



© DMA News

Rabindranath Tagore

NATALE 1932/1996

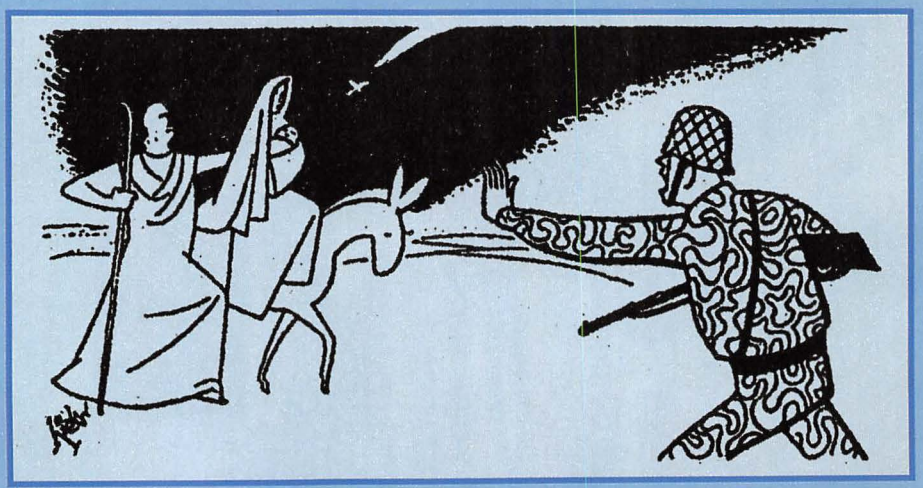
Il brano che riportiamo è di Tagore, premio Nobel per la letteratura 1913. Le sue parole sembrano state scritte oggi, per noi, ma portano la data del Natale 1932. Il poeta e drammaturgo Tagore non è giunto a una fede cristiana esplicita, ma parla del Natale cristiano come noi oggi non avremmo il coraggio di fare.

Fare una cerimonia religiosa particolare, in un giorno fissato per onorare i grandi uomini, è uno sdebitarci a poco prezzo. Non ricordandoci di loro per 364 giorni e onorandoli solo il 365°, noi facciamo piacere solo alla nostra materialità. La realizzazione della verità non sta nel riconoscere i nostri doveri: qui è facile sbagliarsi. Se cerchiamo di eliminare la nostra responsabilità ripetendo parole, rendiamo solo più difficile il cammino alla verità. Non vivendola nella nostra vita, pensiamo di salvarci presentando facili offerte di lode. Abbiamo ingabbiato dentro la ripetizione di rituali esteriori coloro che sono venuti a liberarci della esteriorità. Mi sento pieno di vergogna al pensiero di essere chiamato un giorno solo a compiere il rito celebrativo. È una mancanza di serietà molto grande ripagare con parole Colui al quale dobbiamo legarci con la vita. Parlerò della sua nascita legandola solo a una precisa data del calendario?

IL FIGLIO DEL PADRE È NATO NELLA NOSTRA VITA il giorno in cui abbiano compiuto una rinuncia in nome della verità, il giorno in cui abbiamo chiamato fratello con amore vero un altro uomo. Questo è il Natale, in qualsiasi momento avvenga! Il giorno della nascita di Gesù può arrivare nella nostra vita in qualsiasi momento, così come il giorno della sua crocifissione arriva un giorno dopo l'altro. In questo giorno particolare, in tutti i paesi, in tutte le chiese si elevano inni di lode a Colui che ha parlato a tutti gli uomini del Padre supremo. E fuori da quelle stesse chiese la terra è bagnata dal sangue per l'uccisione dei fratelli. Coloro che oggi gli elevano inni di lode nel tempio, lo rinnegano col tuono del cannone, lo deridono nella sua parola facendo piovere dal cielo la morte. C'è un'avidità crudele: è tolto con violenza il cibo ai poveri. Coloro che non hanno il coraggio di affrontare le percosse opponendosi alla violenza nel nome di Cristo, ritti davanti all'altare, inneggiano con parole formali alla vittoria del Misericordioso trafitto dalla lancia. Allora, perché questo è un giorno di festa? Come posso sapere che Cristo è nato in terra? Di che cosa posso gioire? Come posso proclamare solo a parole la nuova nascita di quello stesso Gesù che da un'altra parte percuoto con le mie stesse mani? Anche oggi nella storia umana Egli è crocifisso ogni momento.

EGLI HA CHIAMATO L'UOMO FIGLIO DEL PADRE SUPREMO. Ha detto al fratello di unirsi al fratello; ha fatto umile offerta della verità umana sull'altare. Ci ha esortato con parole eterne all'unità. Ma di secolo in secolo noi abbiamo rigettato il suo invito. Abbiamo fatto di tutto per opporci alla sua parola. Nelle formule dei *Veda* è scritto che Dio è Padre; per questo c'è la preghiera: «Si risvegli in noi la coscienza che Egli è Padre!». Colui che è venuto a darci la consapevolezza di questa paternità, frustrato e deriso è arrivato alla nostra porta. Non releghiamo la sua parola solo nel canto e nelle lodi. Oggi è giorno per pentirsi, non per godere. Oggi la vergogna per quello che l'uomo compie pervade tutto il mondo. Abbassiamo nella polvere il nostro capo altezzoso e dagli occhi scendano lacrime. Il Natale è un giorno di riflessione, un giorno per farci tutti umili.

Santiniketon, 25 dicembre 1932.



Alt, zona di guerra!

Se ne è andato serenamente, con le mani piene dei suoi miracoli

UN SORRISO, UNA PAGNOTTA E POCHE RUPÌE

di Angelo Botta

«Che bella chiesa! Che bella chiesa! Che bella chiesa!». Paolo VI lo ha detto così, per tre volte, mentre dall'ingresso del santuario di Maria Ausiliatrice di Bombay procedeva verso l'altare il 5 dicembre 1964. E prima di andare via osservò, con il tocco di esagerazione proprio del suo animo gentile: «Pare di essere in una basilica romana». In fondo, trattandosi di un'opera di don Maschio, non c'era da meravigliarsene troppo. Al costruirla, lui sapeva che in India la gente non avrebbe avuto stima per una religione che confinasse Dio in una catapecchia.

SCUOLE E CHIESE

Aveva 28 anni quando, dalle colline dei Khasi, l'avevano fatto scendere a Bombay affidandogli la direzione della scuola di Tardeo. Duecento allievi, andava bene, ma il proprietario stava vendendo il terreno a un produttore cinematografico e i salesiani dovettero sloggiare. Don Maschio mise gli occhi su un pezzo di 60 mila metri quadrati fuori città, zona Matunga, disponibile e a buon prezzo. «Troppo lontano», gli dissero. «Poi non vede che è una palude? Qui al massimo veniamo a pescare».

«La città arriverà presto», rispose lui. C'era una massa enorme di macerie nel porto, i prigionieri italiani di guerra le portavano via. Corse la voce che, a Matunga, un prete dava sigarette e birra al conduttore che scaricasse da lui. Uno dopo l'altro arrivarono più di 40 mila camion, Don Maschio fece preparare il piano di una scuola per tremila allievi con una chiesa grande. E bella. Riuscì a costruire tutto alla svelta, Bombay con i suoi otto milioni di abitanti abbracciò Matunga, la superò. E don Maschio fu inviato a risolvere problemi analoghi in altre città del nord e del sud.

ANGELO DEI LEBBROSI

In India i ragazzi sono tanti e i poveri abbondano. Per loro don Aurelio costruì orfanotrofi, scuole professionali e agricole, fornì vitto, vestiario, libri e docenti qualificati per strapparli a una vita grama e avviarli a un avvenire sicuro. Curò la stampa. Si preoccupò dei lebbrosi. Definiva la lebbra «una tragedia che interpella l'insensibilità del mondo moderno». Aggiungendo: «Con ciò che costa un solo sottomarino atomico, tutti i lebbrosi del mondo potrebbero essere curati». Costruì asili per i loro bambini, che nascono sani e sono le prime vittime del contagio. Nel 1993 le opere grandi che recavano la sua firma – quelle piccole sono ancora da contare – erano 31 e lui festeggiava il 60° di messa. Il passo era diventato lento, la persona si incurvava. Ma il missionario continuava ad avere fretta. «Sogna costantemente», affermava un confratello. «Sogniamo anche noi. Ma lui i sogni li trasforma in realtà».



Severino Fabris

Amato da tutto il mondo. Tante le famiglie in Italia e nel mondo che ricevevano regolarmente le sue lettere e il racconto delle sue nuove iniziative.

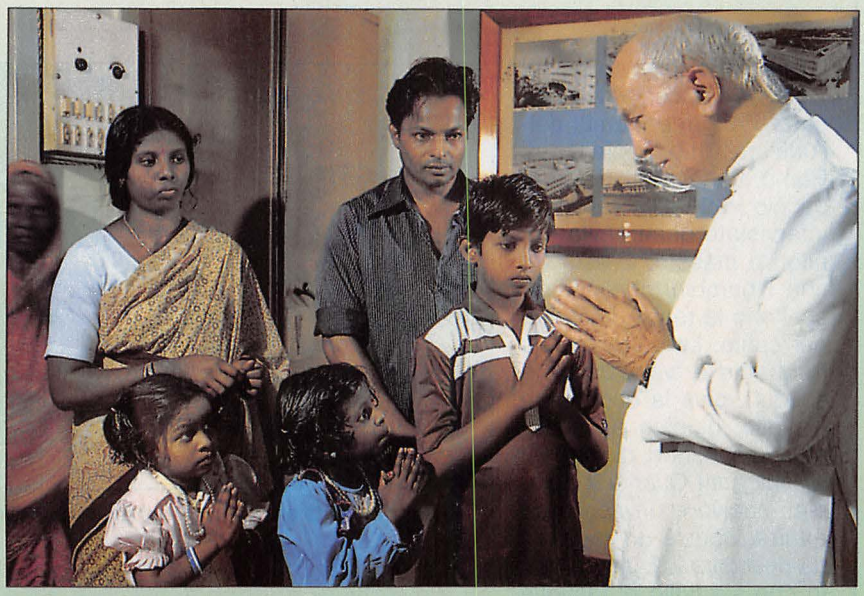
di carità. Tanti lo hanno amato e aiutato.

SOLO LA FEDE IN DIO

Era nato a Vazzola (Treviso) il 12 febbraio 1909. Quando i genitori sono ottimi cristiani, le vocazioni fioriscono. Nel caso di Aurelio fu quella missionaria con Don Bosco. Non aveva ancora 16 anni quando fu inviato in India nel 1924. Prima Shillong, per gli studi e l'ordinazione sacerdotale. Poi Cherrapunji, terra dei Khasi. «Ricordo con tenerezza i primi anni di apostolato su quelle colline. Centinaia di chilometri fatti a piedi... Dopo mi mandarono a Bombay. Non avevo niente: solo la fede in Dio». Il quale, a sua volta, gli aveva infuso uno spirito di iniziativa incomparabile, che lo spingeva a darsi da fare. Definito «mendicante affabilissimo», seppe coinvolgere nei suoi progetti una moltitudine immensa di benefattori, soprattutto in Italia. «Vivere è donare», ripeteva. Bisognava vederlo, già anziano, quando attraversava i cortili di Matunga e i ragazzi interrompevano i giochi per correre da lui. O il sabato mattina, quando circa seimila poveri sfilavano per ricevere un pane, una rupìa, un sorriso e magari, per i lebbrosi, una stretta di mano.

«È la prima volta che constatiamo che i nostri aiuti sono impiegati bene», affermarono i rappresentanti di una organizzazione mondiale che gli portava ogni anno tonnellate di farina. L'Italia gli ha concesso «La stella della solidarietà» per il lavoro con i prigionieri di guerra italiani in India, lo ha fatto cavaliere e commendatore. Quello indiano e varie organizzazioni internazionali di educazione hanno moltiplicato i riconoscimenti ufficiali. I poveri gli hanno tributato la testimonianza silenziosa della loro gratitudine.

Questo 9 settembre se ne è andato serenamente, dopo alcuni mesi di malattia. Aveva detto: «Sono stato soltanto un umile strumento nelle mani di Dio che porta avanti i suoi disegni di amore verso la povera gente, i giovani e i sofferenti». E a chi gli chiedeva un messaggio-testamento aveva risposto, nel suo parlare dal sapore indiano: «Fa' bene le cose nel tuo impegno giornaliero. Lascerai orme visibili sulla sabbia del tempo». Le sue rimangono nel cuore di molti. □



Guerrino Pera

L'impegno catechistico fu uno dei tanti miracoli di don Maschio. Con le sue lettere circolari, i foglietti catechistici, gli opuscoli e albi a colori, riviste, libri, calendari murali ha invaso il mondo.



Con Madre Teresa.



In festa per i suoi 80 anni.



Bombay (India). È l'alba e padre Maschio si occupa dei suoi lebbrosi.

Giuseppina Cudemo



Dalla vivacità al «bullismo» il passo è breve.

LA VIOLENZA DEI BAMBINI

Sono giovanissimi, ma sono capaci di efferatezze e di violenze. Secondo un'indagine dell'università di Firenze, in Italia l'aggressività infantile ha dimensioni preoccupanti. Metà dei bambini intervistati dice di subire violenze e dispetti da amici e compagni di classe.

Il neuropsichiatra Gabriel Levi e la ricercatrice Roberta Penge, entrambi dell'università La Sapienza di Roma, hanno fatto un sondaggio in 20 città italiane e intervistato quattromila genitori e maestri. È risultato che i bambini che non rispettano le regole sono il 9 per cento. La denuncia più frequente è "vandalismo a scuola", dice la dottoressa Cavallo, giudice del tribunale dei minori di Napoli: «Negli anni Ottanta il bambino cattivo è un ribelle da punire, oggi è un ragazzo da rieducare». E non è detto che sia figlio di famiglie povere e ignoranti. Più spesso appartiene a famiglie che, pur coprendolo di regali, lo trascurano e non gli danno punti di riferimento. A casa passa il suo tempo guardando la televisione. La famiglia è sempre meno rigida e solo a scuola i ragazzi si confrontano con le regole. «Nascono così», secondo la dottoressa Cavallo, «i piccoli capi, che bucano le gomme alle macchine degli insegnanti o rubano gli zainetti. Il comportamento aggressivo di alcuni compagni spinge certi bambini ad abbandonare la scuola dell'obbligo».

IL COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI ha dedicato al "Bambino cattivo" l'ultimo convegno e c'è stato chi ha fatto autocritica. Dice Sergio Tavassi, presidente dell'associazione: «Non rimpiango certo l'educazione autoritaria e repressiva del passato, violenta in casa e a scuola. Ma forse negli ultimi trent'anni siamo stati troppo permissivi. Mi riferisco a certi atteggiamenti del genitore-amico, che dimentica che i figli sono piccoli, che non pone confini, che si nega di fronte a una richiesta di responsabilità. Invece le regole restano un sostegno rassicurante e necessario». Di fronte a una diagnosi di *bullismo* le famiglie scantonano; in realtà il bambino vive secondo i dettami dei genitori. Da molti anni i valori della convivenza pacifica, del rispetto dell'altro sono considerati fuori moda. Si vive infatti all'insegna della sopraffazione e della violenza.

QUANTO ALLA SCUOLA, sovente i genitori ne invocano le responsabilità. Nelle aule si consumano piccoli soprusi: il piccolo *leader* del gruppo costringe i compagni più deboli a cedere la merenda o peggio, a commettere piccoli furti, pena le botte. Dice Maria Carta, maestra elementare: «È già difficile mantenere il silenzio mentre si spiega e catturare così l'attenzione dei ragazzi, difficilissimo è correggere con successo questi comportamenti devianti. Dopo essere intervenuti personalmente, indirizziamo i genitori di questi bambini dallo psicologo. La terapia sortisce effetti dopo molto tempo, nel frattempo il bambino continua a essere aggressivo. Quando capita questo, il nostro lavoro diventa difficile, snervante».

NEL RICERCARE LE CAUSE di questa violenza, la TV appare come la principale responsabile. Basta girare la manopola e guardare una delle tante storie di *Transformen*, di *Tartarughe Ninja* o di *Power Rangers*. Spento l'apparecchio, il bambino è pronto a imitare ciò che ha visto, con pupazzi che riproducono alla perfezione i protagonisti. Secondo Tilde Giani Gallino, docente di psicologia infantile al magistero di Torino, autrice del libro "In principio era l'orsacchiotto" (*ed. Mondadori*) il bullismo e la cattiveria dei bambini hanno origine dalla cattiva tivù. Senza contare il cinema in cui la violenza è protagonista. Ci sono registi che dicono: i film raccontano la vita reale. Ma per quanto la vita sia difficile e violenta, per fortuna non capita mai che in un'ora e mezza davanti a un bambino si consumino sparatorie, squartamenti e altro. I bambini non dovrebbero vedere certi spettacoli.

FACILMENTE GIOCA POI L'IMITAZIONE. Oltre al genitore, il bambino sceglie come modello un fratello o un compagno di scuola che, essendo più vicini alla sua età, fanno grande presa. Se poi viene meno la figura del genitore, è quasi automatica l'identificazione con il compagno forte, che funziona da guida. Erroneamente gli adulti rinunciano al posto che a loro compete. Spesso i genitori lasciano senza guida il figlio in nome di una malintesa libertà. Ma il bambino ha bisogno di una figura di riferimento. □

Una bella favola incominciata a Natale.

IL «GENROSSO» HA TRENT'ANNI

di Silvano Stracca

Se bastasse una bella canzone a far piovere amore. Se bastassero i testi dei cantautori a cambiare il mondo. Se una ballata potesse cambiare il cuore dei potenti...

Loppiano. Il «Genrosso» ha cominciato la sua attività nel Natale del 1966, trent'anni fa. Non meno di quattro milioni di persone hanno partecipato ai loro concerti.



Quante volte si è dibattuto sul potere della musica, sulla forza dei ritmi e delle parole, sull'ascendente talora distorto delle *rock-star*. I poeti delle sette note contro la guerra, la fame, la droga, la solitudine, eccetera, eccetera. Preghiere laiche in tutte le lingue del mondo.

Scorrendo a 360 gradi il panorama musicale, ci si imbatte anche nel *Genrosso*. Un gruppo che ormai da trent'anni naviga nel mare della musica contemporanea. Il 1966 era l'anno dei mondiali di calcio in Inghilterra. E dalla Manica, con la disfatta degli azzurri contro la Corea, stanno per arrivare la minigonna, la musica-culto di una generazione, le melodie dei Beatles, che segnarono quei giorni.

NATALE 1966

Sotto Natale, Chiara Lubich, la fondatrice del *Movimento dei Focolari*, regala una batteria rossa a un gruppo dei suoi ragazzi che, la domenica, a Loppiano, intrattenevano i visitatori con le loro canzoni. Vedere sullo stesso palco un africano, un cinese, un italiano era, secondo Chiara, un esempio di «come sarebbe il mondo se si vivesse il Vangelo». È la data di nascita del *Genrosso*. *Gen* significa «Generazione nuova». *Rosso* era il colore di quella storica batteria. Il segreto che muove tutto, è l'ideale del Vangelo e dell'Unità come è proposto e vissuto dal Movimento dei Focolari. «Tutto il nostro essere, il nostro stare insieme, le nostre canzoni e tutto quello che facciamo», dicono i ragazzi del *Genrosso*, «prende vita dalla vita stessa del Movimento. Ognuno di noi ha fatto una scelta profonda, radicale: mettere Dio al primo posto nella propria vita. Il che, in termini concreti, significa mettersi al servizio dell'umanità. Noi cerchiamo di farlo non solo con la nostra musica, ma anche con i rapporti che si instaurano con il nostro pubblico».

OGNI CONCERTO UN SUCCESSO

Già, il pubblico. La gente che segue i concerti del *Genrosso* è molto eterogenea. Il grosso è costituito da studenti delle superiori. E nel fondo della sala ci sono gli amici di vec-

LUMEN MUSIC FESTIVAL. Nel giugno scorso a Trnava in Slovacchia si è organizzata la quarta edizione del festival internazionale musicale dei cori cristiani «Lumen». La manifestazione è un'iniziativa dei salesiani e dei giovani exallievi e cooperatori. Quest'anno sono stati 37 i gruppi musicali partecipanti. «Abbiamo voluto parlare di Dio ai giovani in questo modo», hanno detto i salesiani slovacchi. Ospite d'onore è stato David Fitzgerald dall'Inghilterra. Il tema è stato: «Quelli che credono, vedono ogni cosa sotto altra luce».



Trnava (Slovacchia). La cerimonia di conclusione al palazzetto dello sport.







Gruppi musicali al «Lumen Music Festival».

chia data, che spesso sono i genitori dei giovani delle prime file. Ne è passato dunque di tempo da quando, nel lontano 1967, si cominciarono a stipare in un pullmino bagagli, strumenti e passeggeri per le prime avventure in Italia e in Europa. Da allora, 150 *tournée* in 36 nazioni di tutti i continenti, eccetto l'Australia e l'Africa. Più di 1400 concerti, milioni di spettatori, anche in mondovisione, 50 album comprese le *compilation* e le versioni internazionali. Questi i numeri. Ma *Genrosso* è soprattutto sentimenti, idee, comunicazione.

I vecchi 45 e 33 giri sono stati mandati in soffitta dai più moderni e sofisticati *CD*. Nel gruppo si sono alternate tante persone, 150, di tutti gli angoli del mondo. Una babele di idiomi e di dialetti cementata dal linguaggio della musica. Il linguaggio per eccellenza dei giovani d'oggi, un esperanto di suoni e ritmi capito sotto ogni latitudine, in ogni contesto sociale, in ogni cultura. Ma a unire e a rendere unico il *Genrosso* è la fede. Le canzoni sono veri e propri inni alla vita e all'amore. Non a caso una delle critiche mosse al *Genrosso* è un eccessivo irenismo. I ragazzi di Loppiano hanno sempre rigettato l'accusa, ricordando di aver composto anche canzoni «contro»: la violenza, l'ipocrisia, il traffico d'armi. «Ma le nostre canzoni sono quasi sempre *per*», dicono. «Ciò non vuol dire fare gli struzzi. Anzi, la nostra scelta è proprio la conseguenza di una constatazione drammatica sulla situazione del mondo. Meglio portare un discorso positivo piuttosto che aumentare il negativo».

«MUSIC AND MORE»

Lo slogan del *Genrosso* è «Music and more». Musica e qualcosa di più. Qualcosa che va oltre il semplice spettacolo. Dopo il concerto c'è il «work-shop», una sorta di bottega del lavoro, un laboratorio interdisciplinare. Chi lo vuole – dall'esperto, al dilettante allo sbaraglio – ha la possibilità di vivere un'esperienza di

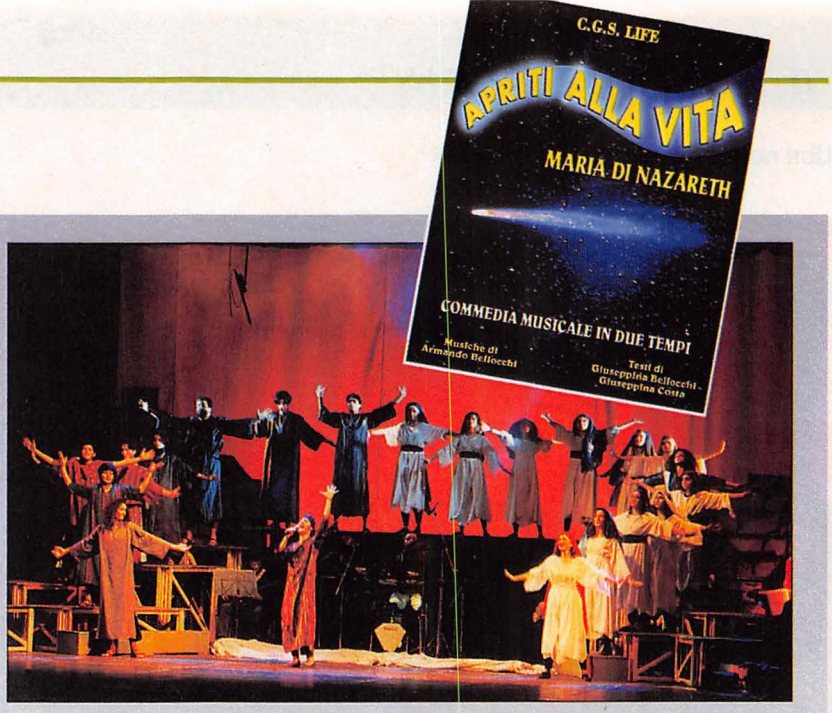
«Genrosso». In trent'anni, 50 tra Lp, compilation e CD. 320 le canzoni pubblicate, 150 tournée, 1400 i concerti.





total-immersion nel settore artistico a cui è più interessato. Possono cantare, danzare, provare gli strumenti musicali. La distanza tra platea e palco viene completamente abolita. «I giovani hanno un'idea sbagliata delle star, un'idea cresciuta sulla finzione dei media. Nei *work-shop* i giovani si accorgono da un lato che non siamo diversi da loro e dall'altro che ognuno può nel suo piccolo essere come i propri modelli. Nei *work-shop* invitiamo i giovani a uscire fuori dal proprio ambito, seguendo il metodo del *Genrosso*, cioè mettendo l'altro al primo posto come cantiamo in «Io vorrei»: *Prima di me ho scelto te*. Una vita insomma coerente con le canzoni. Anni-luce di distanza dalle stelle del rock, che cantano la miseria delle borgate e poi se ne infischiano di chi vive negli *slums*. Nessuna concessione al marketing per vendere di più. Eppure è ormai lontano il tempo in cui per trovare l'ultima registrazione del *Genrosso* bisognava andarla a cercare nei circuiti minori. Ora negli scaffali dei maggiori negozi musicali la si trova accanto all'ultimo *Compact Disc* degli U2 o dei Take That.

Negli ultimi anni il *Genrosso* ha imboccato decisamente la strada del rock abbandonando i teatri ed iniziando a frequentare i palasport e le piazze. Trent'anni di attività sono un traguardo invidiabile: quante persone si sono ritrovate a cantare insieme, quando il buio vien rotto solo dalle fiammelle degli accendini e quando l'onda che si vede sono tante braccia alzate insieme? Emozioni che durano. Come quella sera ad Amsterdam. Nella città della droga libera e delle donne in vetrina, si ritrovano accanto il *Genrosso* e un famoso cantante, idolo dei *teen-agers*. I loro concerti terminano contemporaneamente in due teatri vicini. All'uscita i pubblici si mescolano, si confondono, si uniscono. Ma la differenza salta subito agli occhi. Tra chi ha vissuto solo tre ore di svago ed esce più o meno soddisfatto e chi, invece, è visibilmente felice perché ha preso parte a qualcosa che l'ha arricchito e avrebbe voluto non finisse con lo spegnersi delle luci sul palco.



«Apriti alla vita», lo spettacolo musicale del gruppo «Life» di Biancavilla (Catania). Sopra, la copertina del loro *CD*.

«APRITI ALLA VITA» è il tema dell'ultima commedia musicale del gruppo «C.G.S. LIFE» di Biancavilla (Catania). Nato quasi 20 anni fa, il gruppo si compone di orchestra e coro e si avvale delle più raffinate tecniche teatrali. Al suo attivo ha numerosi spettacoli: *Life* (1978), *Benvenuta Povertà* (1986), *Anch'io mi chiamo Giovanni* (1988), *La ragazza di Poitiers* (1994), *Apriti alla vita* (1995). Con i loro spettacoli sempre più ricchi anche di effetti scenografici e di luci, si sono esibiti in varie città d'Italia e d'Europa, in centinaia di repliche. I temi affrontano la vita nella sua stretta attualità, e sono presentati con viva sensibilità sociale e religiosa. «Apriti alla vita» fa perno su Maria di Nazareth, ed è un invito ad affrontare l'esistenza in pienezza, per costruire nuova cultura e una nuova umanità. □

«MI AVETE DATO LA VITA»

Trent'anni. Quante storie, quanti episodi i ragazzi di Loppiano si portano nella valigia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per esempio, quella volta a Graz, in Austria, a due passi con il confine dell'Ungheria. Un gruppo di *fan* magiari vuole ascoltare dal vivo i suoi beniamini. Ma la *perestrojka* è lontana dal venire anche nella terra del «comunismo al goulash». Nessuno può immaginare che la storia sta per subire un'accelerazione improvvisa, che nel 1989 cadranno i muri e nel settembre del '96 Michael Jackson terrà una *tournée* oltre l'ex cortina di ferro, cantando sotto le mura del Cremlino. Intoppi burocratici impediscono alla comitiva magiara di arrivare per tempo allo spettacolo di Graz. Possono godersi solo gli ultimi scampoli di concerto. Sarebbero contenti anche così. Ma alla fine, ringraziando i componenti della *band*, raccontano del loro ritardo. I ragazzi del *Genrosso* si guardano tra loro. Non c'è bisogno di parole. Un cenno d'intesa e via, anche se è già tardi. Il tempo di prendere gli strumenti e si replica l'intero concerto per una trentina di persone, un'isola felice in un teatro di tremila posti.

Il *Genrosso* è anche questo. Un rapporto personale con ognuno degli amici che compongono il loro pubblico. Una sera, in una città del nord d'Italia, una ragazza pensa di suicidarsi. Tra la morte e la vita sceglie la musica. Alla fine, la ragazza si avvicina a uno del *Genrosso* dicendo: «Grazie. Stasera mi avete dato la vita». E gli consegna il tubetto di barbiturici con cui aveva progettato di farla finita.

Sì, alle volte basta una bella canzone.

Silvano Stracca

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA
Tracce per la riflessione personale e di gruppo
di Pietro Damu
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 158, lire 15.000

Da una recente indagine nazionale sui catechisti emerge chiaramente l'esigenza di una preparazione più incisiva di questi servitori della Parola di Dio. A essi la Chiesa rivolge un pressante invito alla santità, che è quanto dire "spiritualità", vista come l'obiettivo più importante e urgente della loro formazione. Il libro offre un materiale per la riflessione personale e per il confronto nel gruppo dei catechisti, aiutando a percorrere un cammino di maturazione spirituale attraverso stimoli culturali, orientamenti operativi, indicazioni per la revisione di vita. I capitoletti sono dedicati ai singoli tratti che compongono l'identikit del catechista la cui spiritualità deve essere funzionale al servizio catechistico, attenta all'uomo, nella-dalla-per la Chiesa, nutrita dall'incontro con Dio, animata dallo Spirito.

COMUNICARE: SORGENTE DI VITA
I giovani: non vasi da riempire, ma lampade da accendere
di Lorenzo Macario
LAS, Roma 1996
pp. 110, lire 12.000

Nella vasta produzione sul "problema" della comunicazione si colloca questo efficace libretto che la affronta sul terreno educativo. L'autore immagina il complesso sistema comunicativo come un orto da coltivare. Il lavoro viene articolato in tre parti: la descrizione di operazioni preliminari che collocano la comunicazione in un rapporto interpersonale; l'esposizione delle principali regole della "grammatica" della comunicazione; l'offerta degli strumenti di una comunicazione viva generatrice di vita.

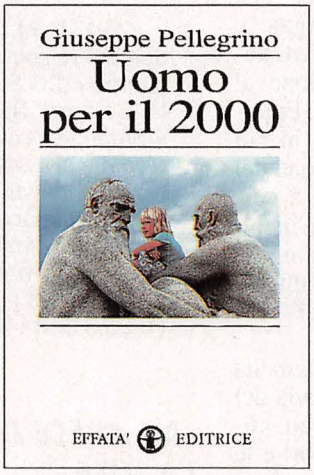


L'APOSTOLO E LA SUA COMUNITÀ
Un "dialogo" con la Prima lettera di Paolo ai cristiani di Corinto
di Bianchi, Fabris, Maggioni e altri
Ancora, Milano 1955
pp. 176, lire 18.000

L'essere padre o madre o fratello con le persone che costituiscono la comunità cristiana rimanda a un percorso interiore esigente e continuo, perché non è solo un ruolo ma un'esperienza relazionale profonda. L'apostolo Paolo la vive in prima persona nei confronti dei membri della Chiesa di Corinto, da lui fondata e guidata.
La riflessione multidisciplinare è affrontata sotto il profilo esegetico-biblico, teologico-spirituale e psicologico; e interessa preti, religiosi e laici che vi possono trovare un valido strumento di approfondimento ed una seria verifica dell'esercizio del proprio ministero apostolico.

UOMO PER IL 2000
di Giuseppe Pellegrino
Effatà, Cantalupa (TO) 1996
pp. 160, lire 15.000

In un tempo come il nostro in cui lo sviluppo tecnologico è vertiginoso, almeno nel mondo occidentale, mentre la crescita umana ed etica va al rallentatore, l'autore riflette molto opportunamente sull'uomo. Infatti, chi potrà mai sfuggire alla domanda sul senso della vita e della morte, sul perché dello scorrere del tempo, sul valore delle scelte di coscienza? Scritto con stile originale (e anche con un pizzico di umorismo), il testo conduce il lettore, attraverso citazioni filosofiche e considerazioni psicologiche, sulla soglia del proprio essere più profondo.

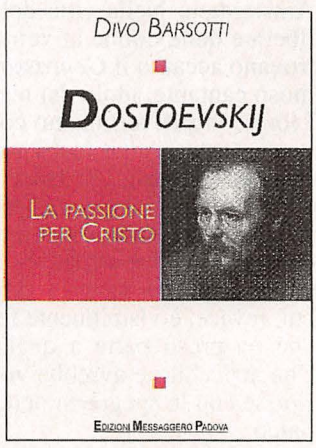


DA ALASSIO DON BOSCO E I SALESIANI
In Italia e nel mondo
di Antonio Miscio
SEI, Torino, 1996
pp. 814, lire 52.000

La memoria dei personaggi del passato, revisionati da un ampio studio storico della congregazione salesiana (anche se riferito a un piccolo spaccato geografico) non viene a soffocare il presente ma è un atto di giustizia e un modo per dare respiro e coraggio a chi oggi è impegnato nella stessa missione. L'autore presenta uno spaccato di storia ricca di significativi traguardi pedagogici nel campo della educazione cristiana col sistema preventivo, applicato dai primi successori di Don Bosco. Sfila davanti agli occhi una schiera di personaggi la più numerosa e varia, in cui ciascuno ha il suo spazio, secondo un metro di giudizio certamente personale, ma basato su documenti letti con serietà e onestà intellettuale, raccontato in uno stile personale per conoscenze dirette e per aver ascoltato testimoni viventi.

DOSTOEVSKIJ
La passione per Cristo
di Divo Barsotti
Messaggero, Padova 1996
pp. 256, lire 23.000

Il libro descrive l'itinerario di approdo alla fede del grande romanziere russo, attraverso l'analisi dei suoi grandi romanzi, straordinari non solo per chi ama la letteratura, ma anche come testimonianza di un mondo spirituale ricco e intenso, anche se frastagliato e tormentato. Dopo una sintetica presentazione del personaggio e della sua opera, il noto autore analizza con finezza interpretativa i personaggi principali degli ultimi cinque romanzi (da *Delitto e Castigo* a *I fratelli Karamazof*) mostrando come essi siano anche figure emblematiche del vero dramma della storia umana: lo scontro fra Cristo e il Maligno, cogliendo e dipanando il filo di un profondo messaggio spirituale: la presenza salvante di Cristo.

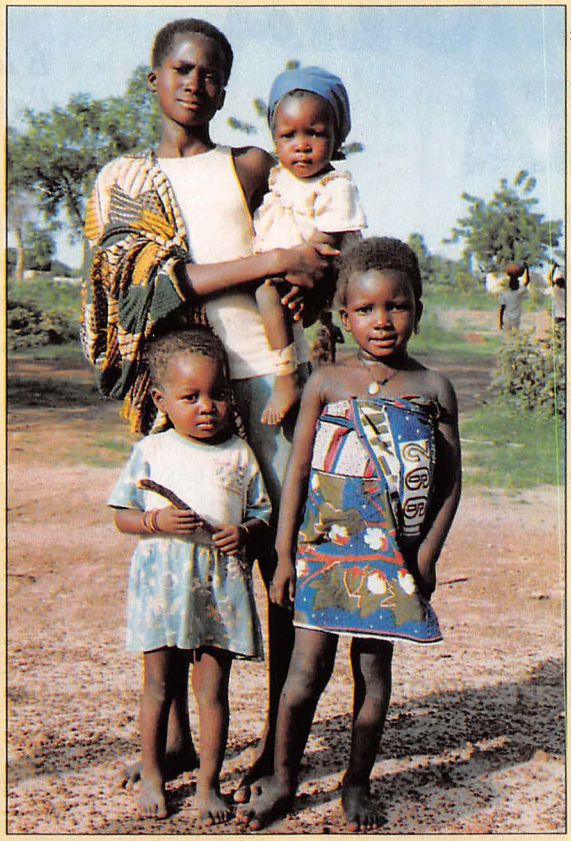


Elena Barra

JACQUELINE, IL PICCOLO RISCATTO

**Fa la mamma e va a scuola.
È una ragazzina africana come tante.
Rappresenta simbolicamente
la nuova Africa.**

Una tipica capanna costruita con il fango, un fuoco acceso sul quale bolle una pentola d'acqua, lei china a modellare le forme di polenta di miglio – che mangeranno per cena. Lei è Jacqueline Ranson, 15 anni, una ragazzina come tante nel suo paese. Quando ci vede, solleva il viso sudato, che si illumina in un sorriso. Con Alessandro, uno dei miei compagni di viaggio, siamo andati a trovarla per registrare la sua voce, dolcissima e melodiosa.



Augusto Musso

**Goundi (Burkina Faso).
Jacqueline, 15 anni, con alcuni dei suoi nipoti.**

L'AVEVAMO CONOSCIUTA QUALCHE GIORNO PRIMA, in un caldo pomeriggio fuori dalla missione di fratel Silvestro a Goundi, nel Burkina Faso. Portava con sé a marsupio sulla schiena, il suo nipotino più piccolo, Salomon. Come tutti gli altri bambini e ragazzi del villaggio, era stata attirata dalla curiosità di incontrare dei "bianchi". Si era subito distinta dagli altri per il suo modo di incedere, nonostante il peso del bambino, e per il suo sguardo dolce e fiero allo stesso tempo. Aveva intonato per noi canti popolari, canzoncine infantili e di qui l'idea di registrarla. Quel giorno arrivavamo al suo villaggio per mantenere la nostra promessa. Jacqueline si asciuga la fronte e ci dice di accomodarci. Arriva suo cognato, Placide, con due dei suoi quattro figli. Mentre Jacqueline finisce il suo lavoro, egli ci intrattiene parlandoci della sua famiglia. Jacqueline è orfana, vive con loro e, grazie all'aiuto economico da parte di un amico italiano, è riuscita a terminare la scuola. La sua vita ora è molto semplice: cucina e accudisce i suoi nipotini. Non chiede nulla di più di quello che ha, si rende conto di quanto possa reputarsi più fortunata di tante altre sue coetanee che la scuola non hanno potuto frequentarla e anzi, fin dall'infanzia hanno dovuto lavorare nei campi, aiutando le mamme o le zie. Jacqueline canta, sorride, parla. Quando le diciamo la nostra intenzione di pagarle – insieme ad altri del nostro gruppo – l'iscrizione a una scuola di taglio e cucito in città e di regalarle una bicicletta per poterla raggiungere, i suoi occhi si riempiono di commozione e le parole sono superflue per esprimere i sentimenti che ciascuno di noi ha provato in quel momento.

ABBIAMO AVUTO ALTRI INCONTRI con Jacqueline, che è ormai una nostra amica. Un giorno è venuta al centro di Enzo Missoni (*cf BS/maggio*) per avere dei farmaci e, per l'occasione, ci ha portato a vedere i suoi quaderni e, ancora per noi, ha recitato poesie di autori africani, poesie che cantano della sua Terra, del suo popolo, e dei valori della vita. Essendo l'ora di pranzo, l'abbiamo invitata a stare con noi, impacciata per trovarsi a un tavolo con cibi per lei assolutamente nuovi...
Il pomeriggio l'abbiamo passato sedute all'ombra del porticato, tagliando e cucendo vestitini per i bambini del CREN (*Centro di Ricupero ed Educazione Nutrizionale*).
Non dimenticherò facilmente il giorno della mia partenza, quando è venuta fino al centro per salutarmi. Mi ha portato un sacchetto di arachidi per ringraziarmi. Dopo il commiato, ha tergiversato un po' prima di andarsene e poi non si è più voltata.
Ecco, questa è Jacqueline, una ragazza africana come tante, che nella sua semplicità riesce a far brillare quei valori umani che purtroppo oggi in molti abbiamo perso. □

I cooperatori hanno dato vita a un nuovo movimento che fa perno

LA FAMIGLIA DIVENTA ADULTA

di Danilo Leonardi

È la famiglia l'«istituzione» che più di ogni altra contribuisce alla crescita della nostra società. Il nuovo movimento «Famiglie Don Bosco».

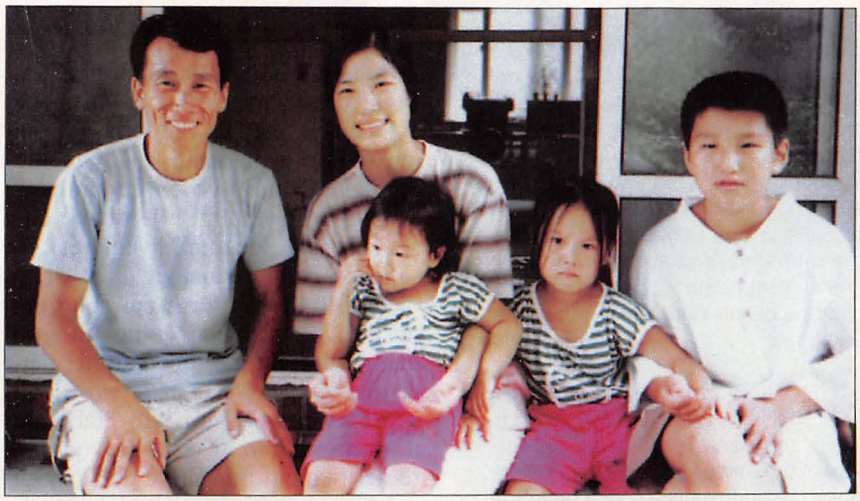


Il movimento «Famiglie Don Bosco» sorge nell'ambito dell'associazione dei cooperatori salesiani.

Fra le tante polemiche giornalistiche della scorsa estate, una avrebbe certo meritato più attenzione. Riguardava l'opportunità di differenziare il salario tra «single» e persone sposate. L'obiettivo dichiarato era di far crescere il tasso di fecondità e diminuire la disoccupazione. Ma non è tanto la proposta in quanto tale che ci interessa discutere adesso. Ci sembra invece che dietro l'esigenza di incrementare in qualche modo le risorse economiche di chi si accasava, vi era una reale preoccupazione, che da qualche tempo lentamente si fa strada, di favorire la famiglia, l'«istituzione» che più di ogni altra ha contribuito alla crescita della nostra società civile. Su questa stessa direzione si sono mosse le proposte per assegnare gli alloggi a canoni di favore alle giovani coppie. Oppure la richiesta di orari di lavoro più flessibili, che meglio si accordino con le esigenze della maternità e della paternità.

Non è una novità, d'altra parte – come ci assicura una recente statistica realizzata dall'università di Bologna – che la decisione di avere dei figli comporta l'investimento di ingenti risorse, anche sotto il profilo economico. La presenza di un bambino da 0 a 6 anni incide mediamente nel bilancio familiare per oltre un milione di lire mensili.

sulla famiglia. È la risposta salesiana a una delle esigenze più avvertite nel nostro tempo.



UNA FAMIGLIA SPECIALE. Il coreano Francesco Kang, 33 anni, con la moglie Lucia Lyn, 29, e le due figlie. Nella foto c'è anche uno dei quindici ragazzi che vivono con loro in affidamento.

Purtroppo, forse perché prigionieri di una visione assistenziale, i nostri legislatori e gli amministratori sembrano occuparsi della famiglia solo quando si sgretola. E dei giovani, solo quando sono abbandonati, orfani, oppure quando deviano o si drogano. Cosa si fa quando la famiglia è viva o intende ridiventarlo?

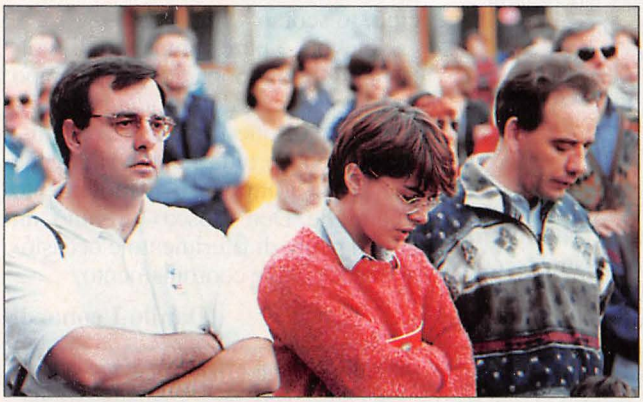
FAMIGLIA E SOCIETÀ

Si tratta di riconoscere fino in fondo il ruolo che spetta alla famiglia e le risorse che porta con sé. La famiglia infatti, oltre a essere soggetto privato di relazioni e affetti interpersonali, è pure un soggetto sociale dal cui benessere – spirituale ed economico – dipende il benessere non solo suo, ma dell'intera società. In realtà il nostro paese poco ha fatto per promuovere la famiglia, e per riconoscerla come preziosa risorsa per tutti. In Italia famiglia e società sono vissute e vivono contrapposte o tutt'al più ignorandosi.

È questo il quadro a cui l'*associazione dei cooperatori* ha cercato di dare risposta. E prima di tutto ha invitato le famiglie a vivere lo spirito apostolico di Don Bosco superando un'esistenza coniugale chiusa nelle pareti domestiche. E di percorrere le vie del mondo uscendo dal privato per cimentarsi con le sfide del nostro tempo.

È così che i cooperatori salesiani, dopo aver dedicato un triennio di percorso formativo alla famiglia, hanno dato vita al movimento «Famiglie Don Bosco». Il convegno di fondazione si è tenuto nello scorso mese di aprile in Piemonte, mentre quest'estate è partita la prima iniziativa di formazione destinata alle coppie aderenti all'iniziativa. Già in questa prima fase si delinea con chiarezza l'obiettivo del nuovo Movimento: offrire alle proprie e alle altre famiglie l'opportunità di un cammino di crescita per la riscoperta e la valorizzazione delle risorse familiari. Si tratta di un impegno a cui i cooperatori salesiani sentono di poter dare un apporto specifico; il *sistema preventivo* di Don Bosco contiene infatti in sé un'abbondanza di punti di riferimento, sia spirituali che pedagogici, davvero significativi per la vita familiare, per le reciproche relazioni, per la responsabilità educativa sui figli, per l'impegno sociale di tutti.

È questo un patrimonio che la Famiglia Salesiana possiede e che può diventare fermento nuovo. Le coppie del "movimento" sono chiamate soprattutto a svolgere compiti di animazione. Il loro primo passo si orienterà a creare la consapevolezza che ogni nucleo familiare è portatore di grandi responsabilità ed è perciò dotato di incancellabili diritti. Il secondo punterà ad aggregare e coordinare gruppi di famiglie con-



Aderiscono al movimento «Famiglie Don Bosco» famiglie sensibili ai problemi educativi e disponibili a un cammino comunitario di formazione.



Scuola animatori a Castione della Presolana (Bergamo).



A Candia e a Castione della Presolana hanno sorpreso la ricchezza delle esperienze familiari già in atto. Adozioni e affidamento sono già una realtà tra i cooperatori salesiani. E l'esperienza fa crescere in modo singolare la famiglia. «Per Natale non vogliamo giocattoli, ma un nuovo fratellino», hanno chiesto due ragazzini ai loro genitori. Nella storia di affidamento che riportiamo, risalta in modo esemplare il carattere di gratuità. Qui non si cerca, come forse può avvenire nel caso dell'adozione, una ricompensa per il bene che si fa, ma semplicemente il dono dell'amore, che non pretende nulla per sé.

«SIAMO UNA NORMALE FAMIGLIA composta da mamma, papà e... tanti bei bambini. Per noi essere famiglia non è un legame di sangue bensì un intreccio di relazioni. Per questo abbiamo cercato di aprire la nostra casa a chi aveva bisogno di una casa e dell'affetto per crescere. Dal luglio 1991, dopo due anni di preparazione, noi e le nostre tre bambine abbiamo incominciato la nostra esperienza di famiglia affidataria. L'affidamento familiare è un istituto giuridico che richiede un'accoglienza totale del bambino e dell'ambiente da cui egli arriva, per consentire a famiglie in difficoltà di trovare le forze per tornare a esercitare i loro compiti. Garantisce al figlio in affidamento una normale crescita in una famiglia non perfetta, ma preparata a superare le difficoltà che si presentano, capace di non giudicare e di non svalutare la famiglia di origine».

«IL PROBLEMA PER UN BAMBINO NON È AVERE DUE FAMIGLIE, ma non averne nessuna. Esistono due modalità di affidamento: quello residenziale, in cui il bimbo risiede stabilmente presso la famiglia affidataria, e quello diurno, che prevede il rientro del bambino nella famiglia di origine tutte le sere. Nell'ultimo anno la nostra famiglia si è ulteriormente allargata accogliendo altri due bimbi, un neonato in affidamento residenziale, e un bimbo di 10 mesi, in affidamento diurno».

«IN QUANTO COOPERATORI SALESIANI abbiamo cercato di mettere al centro dei nostri impegni la scelta educativa, non rivolta solamente ai nostri figli naturali, ma a tutti quei bambini bisognosi che Dio ha voluto mettere e metterà sulla nostra strada. Alcuni amici cooperatori ci hanno sostenuti in questo compito, sia con la preghiera, sia con l'affetto che con l'aiuto concreto. Ma il far parte dell'*A.C.S.* (*Associazione Cooperatori Salesiani*) ci ha aiutati nella formazione per cercare di essere nel quotidiano una famiglia autentica, capace di amore gratuito e ci ha permesso di sentirci partecipi di un progetto più grande di noi che solo una comunità unita e motivata può realizzare».

Marco e Anna

sapevoli del loro ruolo, perché diventino punti di riferimento per altre coppie.

Proprio in vista di questo impegnativo lavoro si avverte con forza l'esigenza della dovuta preparazione. Il movimento «Famiglie Don Bosco» ha già vissuto una prima esperienza formativa al campo animatori di Castione della Presolana, presso Bergamo, dal 10 al 15 agosto scorsi. I temi hanno fatto riferimento alla spiritualità della coppia, alla comunicazione e relazione extrafamiliare, al metodo educativo vissuto secondo il *sistema preventivo* di Don Bosco. Ora si pensa a un *corso biennale* in grado di abilitare un primo nucleo di coppie a fare da volano per la diffusione della spiritualità della famiglia, vissuta secondo lo spirito di Don Bosco.

ROMPERE L'ISOLAMENTO

Ha detto monsignor Giuseppe Anfossi, presidente della commissione episcopale per la famiglia, in un messaggio al neonato «Movimento Famiglie Don Bosco»: «Le famiglie, o meglio gli uomini e le donne che sono coniugi, devono diventare consapevoli delle ingiustizie di cui sono oggetto e dei diritti di cui sono depositari. Si richiede quindi in loro quella maturità politica che permette di organizzare e di creare degli spazi autonomi entro cui elaborare il proprio punto di vista. Per ottenere dei risultati non serve delegare ai partiti i compiti che sono del cittadino e della famiglia, né chiedere loro aiuto e protezione: questi modi di rapportarsi con i partiti al governo hanno avuto in Italia effetti negativi, hanno indotto le associazioni a perdere autonomia politica e a operare separatamente, con il risultato di ricevere come favore ciò che spettava loro di diritto».

Va dunque segnalata come fatto positivo l'adesione dei *cooperatori salesiani* d'Italia al «Forum delle associazioni familiari», un coordinamento che raccoglie oltre trenta tra le maggiori associazioni impegnate nel sociale (Azione Cattolica, ACLI, Ordine Francescano Secolare, Famiglie Nuove e molte altre ancora), a sostegno dei minori, della donna, dei lavoratori, che ha già raccolto un milione e mezzo di firme su una petizione per le politiche familiari, destinata al parlamento della repubblica e consegnata nelle mani del presidente del senato, Nicola Mancino, lo scorso 4 luglio.

Notevole è pure l'impegno di molte famiglie di cooperatori nel campo dell'adozione e dell'affidamento. Esperienze di questo genere sono diffuse un po' in tutta Italia e si attende che proprio attraverso il movimento «Famiglie Don Bosco» trovino un nuovo punto di riferimento e occasioni di sostegno e coordinamento.

Danilo Leonardi

Per informazioni e adesioni al movimento «Famiglie Don Bosco», contattare l'ufficio nazionale dei cooperatori salesiani – tel. 06/44.60.945, fax 06/44.41.001.

di Jean-François Meurs

MIO FIGLIO MARCELLO L'IDEALISTA

Il doctor J., esperto in problematiche adolescenziali, risponde «a modo suo» alle nostre lettere. Oggi è la volta di una mamma angosciata dagli ideali del figlio.

«Caro Dottor J., sono angosciata. Da alcuni mesi mio figlio Marcellino, 16 anni, legge e rilegge una biografia di Don Bosco. Ne è come stregato, e ne parla spesso a tavola, contagiando anche sua sorella. Tremo all'idea che voglia farsi prete, e per di più salesiano. Non che io non apprezzi la loro attività, anzi, riconosco che fanno tanto del bene alla gioventù, e poi si sa che scarseggiano i preti. Ma il sacerdozio è troppo rischioso per i nostri tempi. Senza parlare di tutti quelli che abbandonano – non è questo il soggetto – mi sembra un'avventura strana nella cultura moderna. Oggi sarebbe una follia. A volte sono presa dal panico e prego il Signore che mi risparmi questa prova! Ma forse posso fare io stessa qualcosa. Non si dice: aiutati che il ciel ti aiuta? che gliene pare? Come potrei fargli cambiare idea?».

Gentile signora,
lei ha ragione. Ci sono mille buoni motivi per non farsi prete al giorno d'oggi.

☐ È un mestiere che richiede dedizione e generosità. Presto, chi vuole lavorare bene con le anime, e soprattutto con i giovani in difficoltà, verrà costretto alla «santità». E la santità oggi, beh, lei lo capisce, non è più di moda!

☐ Si sa, un tempo il mestiere del prete godeva di grande considerazione. Ma le cose sono cambiate. I preti oggi contano molto di meno, anzi sono poco riveriti, e vengono facilmente derisi e criticati... «Questo qui non prende mai iniziative!». «Quel prete non sta mai fermo, ne inventa sempre una!». In ogni caso non fanno mai ciò che dovrebbero fare. Insomma, non sono mai *okay*. Guai se uno fa un passo falso, non glielo perdonano; proprio oggi, che viene tutto tollerato.

☐ Se poi non è in tutto e per tutto d'accordo con il papa, lo si rimprovera. Ma se è per il papa, c'è un sacco di gente, magari le stesse persone, che gli daranno del reazionario e del bigotto. Non c'è via di scampo!

☐ D'altra parte i seminaristi diminuiscono sempre più, e questo fa prevedere un supplemento di lavoro per chi si ostina per questa strada. E oltre al resto è anche un lavoro mal retribuito!

POTREI CONTINUARE COSÌ A LUNGO, gentile signora. E lei dice bene quando parla di Don Bosco: è meglio non fidarsi di quest'uomo dall'aria semplice, ma contagioso. Chi viene preso dalla sua malattia finisce per dare addio a ogni promessa di carriera!

QUALI I CONSIGLI? Se non è troppo tardi, cerchi di rendere i suoi figli dei piccoli barattoli di egoismo. Ma dovrà impegnarsi, perché la generosità e l'amore sono come il grano che ricresce impetuoso anche tra le erbacce!
E diffidi degli idealismi. Sono pericolosi e conducono a slanci fatali. Per questo, niente di meglio che fare spesso uso di Coca Cola, Italia 1, I ragazzi del muretto, La ruota della fortuna, «gratta e vinci», e cose del genere.
Infine, se lei è una donna di fede, come appare dalla sua lettera, la invito a pregare con particolare fervore perché Dio scelga, al posto di suo figlio, il figlio della sua vicina di casa! ☐



«Giovani e disoccupazione». Un documento si fa provocazione,

LA SPINA DELLA DISOCCUPAZIONE

a cura dei «Servizi civili e sociali»

Frustrazione e disperazione dei giovani per l'insicurezza di fronte al futuro.



Oltre il 20 per cento il tasso di disoccupazione al sud.

«Tasso nazionale di disoccupazione: 12,2 per cento. Al sud, 21,7 per cento. Per il 56 per cento sono giovani dai 14 ai 24 anni». Così il documento «Giovani e disoccupazione», inviato dal *Coordinamento nazionale dei servizi civili e sociali* al mondo salesiano. Che continua: «I temi *lavoro-disoccupazione* in passato, sono stati centrali nell'impegno di Don Bosco e poi dei salesiani. Ricordiamo l'accompagnamento personale di Don Bosco per ogni ragazzo, il sostegno nel posto di lavoro, i contratti d'apprendistato, la "Società di mutuo soccorso", l'attenzione alle fasce deboli che venivano dal carcere o da situazioni di gravi difficoltà personali. Sono nati per questo i convitti e le scuole professionali. Oggi ci chiediamo se sia sufficiente ciò che stiamo facendo, soprattutto nei Centri di formazione professionale, o se le *urgenze di coloro a cui ci dedichiamo* non esigano ben altra presenza salesiana».

Ha detto a Palermo Giovanni Paolo II: «I problemi del Sud si sono radicalizzati a causa della realtà drammatica della disoccupazione, soprattutto giovanile. La questione meridionale è veramente una questione primaria di tutta la nazione. Certo spetta alle genti del Sud essere protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione».

RISPONDERE ALL'APPELLO

Don Egidio Viganò parlando con i ragazzi del *Movimento Giovanile Salesiano* sottolineava l'impressione di una non esatta collocazione dei salesiani di fronte al mondo del lavoro, anzi di una specie di "deviazione": «Le nostre opere hanno perso in questi anni il vigore di attualità e di presenza in questo campo. Sono cresciute le opere scolastiche di tipo umanistico, sono cresciute le parrocchie, si sono moltiplicate le piccole comunità... Dopo più di cento anni non è diminuita l'importanza del mondo del lavoro. Noi ci domandiamo come dovremo rispondere a questo appello del mondo del lavoro per essere fedeli alla nostra vocazione».

Il *Centro Orizzonte Lavoro* di Catania al Convegno ecclesiale di Palermo ha detto: «La disoccupazione in Sicilia ha ormai superato abbondantemente la soglia della tollerabilità e per noi cristiani rappresenta certamente una situazione di grave peccato. Accostando due dati dell'ISTAT, si rileva che a fronte di un tasso di disoccupazione cresciuto nell'anno del 4,5 per cento, e giunto al 23 per cento, si deve registrare che la raccolta di denaro delle banche è cresciuta del 9 per cento. Quando a 20, 30 o più anni non si sa perché alzarsi al mattino o come dare da mangiare ai bambini, perché si è privi di lavoro, allora le tentazioni possono essere tante. È quello che constatiamo giornalmente nelle periferie della nostra Catania. Tanti giovani a cui manca praticamente tutto, l'unica attenzione la ricevono dal sistema criminale, il quale è sempre pronto ad offrire "lavoro" e denaro. Se poi cedono sono certo responsabili, ma di chi è la colpa? Forse anche nostra!».

per riportare il lavoro al centro dell'impegno tra i giovani.



GIOVANI E LAVORO

«*Il posto e la qualità del lavoro* influiscono notevolmente sui giovani e sulla loro identità personale e sociale. Per molti di essi il lavoro è condizione indispensabile di sopravvivenza per sé e per la famiglia. Segna un nuovo rapporto con gli adulti e procura un posto nella vita sociale. Per altri il lavoro stabilisce anche l'uscita dalla famiglia, una gestione indipendente della propria vita e una conferma sociale delle proprie capacità. In ogni caso, il lavoro crea nel giovane una maggior sicurezza di sé, nuovi atteggiamenti: sul posto di lavoro nascono solidarietà e amicizie, si scambiano esperienze, si subiscono influssi», hanno scritto i salesiani al Capitolo generale 23°.

I GIOVANI COSTRETTI A UN PROLUNGATO STATO DI DISOCCUPAZIONE o di lavoro saltuario, soffrono un senso di fallimento personale e di inutilità sociale e restano in uno stato di dipendenza economica e familiare. Per molti ragazzi, invece, l'esperienza del lavoro è troppo precoce. È il fenomeno del lavoro minorile, svolto sovente in condizione di precarietà, sfruttamento, senza garanzie per l'incolumità fisica e la salvaguardia dei diritti personali. L'insicurezza di fronte al futuro, con un presente insoddisfacente e con altre forme di pressione, spingono alcuni a cercare rifugio nella droga, nell'alcool, nella delinquenza, nel suicidio, nell'emigrazione.

(Da «Giovani e disoccupazione»)

QUALI PROPOSTE

• *Entrare nel problema, prendere coscienza, "mentalizzarsi al lavoro".* Nei luoghi tradizionali della vita salesiana – scuole, parrocchie e oratori – si dovranno attivare spazi appropriati di formazione alla cultura del lavoro. Parlare di lavoro e di quanto gli è collegato in modo esplicito. A Palermo i giovani del meridione ci hanno chiesto questo con insistenza. E se nell'Italia salesiana si pensasse a un anno di approfondimento della tematica "*solidarietà e lavoro*", concludendo con un progetto, un segno forte di solidarietà tra il nord e il sud della congregazione?

• *«Cultura del lavoro», sì, ma per quale economia?* Non è interrogativo di poco conto quando troppo passivamente o fatalisticamente si accetta che l'unico modello di sviluppo possa essere quello basato su consumo-lavoro-profitto. Quale attenzione al livello di soddisfazione nel lavoro? Tutto questo ben rientra nel tema *formazione*.

• *Ripensiamo la formazione professionale.* Si dovrebbe passare da *scuola* professionale a *centro* professionale, in cui coesistano diverse attività che riguardano il lavoro, non ultima la formazione a una cultura del lavoro. *Centri polifunzionali.* Centri di orientamento professionale per stabilire di quale occupazione e lavoro c'è bisogno sul territorio, in collaborazione con altre agenzie o associazioni che di questo si occupano (sindacato, Gioc, Acli, ecc.). Si tratta di attivare iniziative di ricerca, sperimentazione, analisi dei fabbisogni professionali e formativi, *stages*, finalizzati alla progettazione e programmazione formativa. Analizzare i bisogni territoriali del mercato del lavoro e della formazione professionale, anche attraverso strutture specifiche di orientamento professionale, con capacità di "ricerche sul campo" per assicurare informazioni, assistenza, consulenza agli utenti circa le scelte e le attività formativo-occupazionali, anche a favore di imprese o di altre istituzioni, nonché offrendo progetti e *packages* orientativi.

• *Elaborare una progettualità* con interventi mirati e longitudinali, supportata da una attenzione *politica*. È urgente instaurare rapporti nuovi con il mondo politico e sociale dove si legifera, per offrire la nostra presenza e competenza. I servizi nazionali devono trovare nuove modalità di far politica, che non è puro pragmatismo, ma si fonda su un progetto culturale, assume valenza politica, di denuncia, di proposta e di presenza laddove si decide in materia di legislazione sul lavoro. È sotto gli occhi di tutti che nel settore minorile a fronte di un'educazione al lavoro, alla sua cultura come alla fatica, si dovrà contestualmente intervenire sulla normativa dell'apprendistato. Come si dovrà con fantasia esperire nuove risorse e attivare sperimentazioni, borse di lavoro, lavori a domicilio, ecc. □



Giovani «carini e disoccupati».

L'ATTENZIONE AL MONDO DEL LAVORO

- *è fare prevenzione*: dal disagio, dalla devianza, dalla criminalità;
- *è problema educativo*: da affrontare con taglio educativo, in riferimento all'atteggiamento dei giovani verso il lavoro;
- *è pastorale familiare*: la mancanza di un'occupazione dignitosa allontana il matrimonio, stimola le convivenze, attenta la serenità di tante famiglie;
- *è animazione vocazionale*: inserimento nella vita attiva, è servizio;
- *è pastorale scolastica*: se la scuola deve avviare alla vita;
- *è ambito di fede*: luogo di testimonianza o di allontanamento da Dio;
- *è* opportunità di *recupero e reinserimento sociale*;
- *è radicamento nel territorio*: di tutte le nostre opere e in particolare degli oratori;
- esige *lievitazione dell'ambito socio-politico-economico*;
- può consentire un *ampio coinvolgimento e protagonismo* dei laici e delle nostre associazioni.

(Da «Giovani e disoccupazione»)

UNGHERIA

La testimonianza di un ebreo, oggi professore universitario,

26 RAGAZZI EBREI

di Giorgio Torrisi

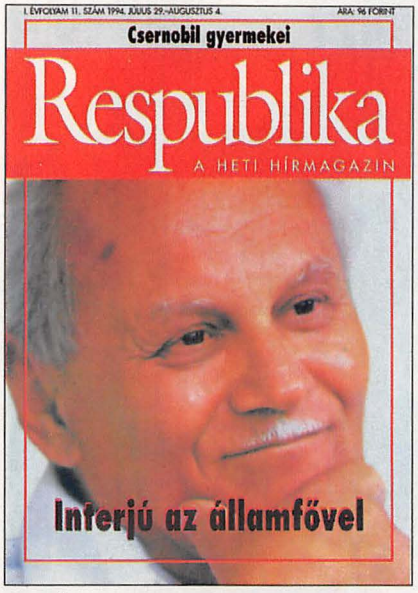


Drammaticità della guerra mondiale. Una tragedia che ha coinvolto anche i giovanissimi.

La storia drammatica di un ragazzo ebreo, ospite dei salesiani di Budapest, sopravvissuto alla fucilazione dei nazisti.

«Vede, qui accanto alla cappella vi era anche allora l'entrata principale della casa religiosa», dice Gabriele al giornalista della rivista unghérese *Respublika*, indicando con il braccio la casa salesiana. «Ma noi conoscevamo anche il cancello in fondo all'orto. Di là siamo sgusciati, entrando di nascosto il 17 ottobre 1944, due giorni dopo l'armistizio, che i nazisti non accettarono. Essi si proclamarono invece detentori di tutti i poteri. Nascondendo i fuggiaschi e i bambini perseguitati, i salesiani si esposero al pericolo della vita. Anche mia madre, che mi condusse là, sapeva di portarmi in un luogo per me pericoloso, ma non ci poteva essere altro scampo. E confidava nella so-

che è sfuggito da ragazzo alla rappresaglia nazista.







È su questa rivista che «Gabriele» ha raccontato come è sfuggito alla fucilazione. Di fianco, la casa salesiana di Budapest che ha ospitato i ragazzini ebrei.

lidarietà dei religiosi».

Gabriele non è il nome vero di questo ragazzo ebreo, che ancora oggi, professore presso un istituto di ricerca, preferisce nascondere la propria identità. Ma sente un'enorme gratitudine verso chi gli salvò la vita.

UN PRETE CON LE SCARPE GIALLE

In via Bécsi, di fronte all'Ospedale Santa Margherita, i salesiani accettarono senza distinzione bambini ebrei, militari disertori, gente proveniente dalle case segnate con la stella di Davide, dai ghetti evacuati nei dintorni di Pest. Gabriele ricorda che si trovarono in un collegio regolare, con pasti modesti e orari disciplinati. Lì, insieme agli altri, egli pregava, giocava, consumava i pasti. Una vera isola in mezzo a un mare burrascoso. Ciascuno di loro sotto un nome fittizio, con documenti falsi, trovò protezione in quella casa, che pure si trovava nelle vicinanze poco rassicuranti della sede del partito nazista. A capo del gruppo di rifugiati – è sempre Gabriele che racconta – c'era un giovanotto tra i venti e trent'anni, chiamato padre Sinkó. Portava la veste talare, ma le scarpe gialle, che male si combinavano con il suo abito. E si temeva che in un'eventuale razzia potesse andare incontro a guai non indifferenti. Eppure "padre" Sinkó deve la sua vita al travestimento, perché i nazisti non ritennero opportuno verificare sul suo corpo i segni della circoncisione ebraica.

Padre Sinkó forse è identificabile con Endre Dán, che, al momento in cui i nazisti arrivarono al potere, indossò l'abito ecclesiastico di suo fratello, rivolgendosi ai salesiani per l'asilo. L'economo András Balzsay lo aveva incaricato dell'assistenza dei 26 bambini ebrei. Continua Gabriele: «Quelli che sul volto tradivano i tratti più marcati della razza ebraica, in caso di allarme aereo venivano portati nei sotterranei dove di solito si conservava la verdura; gli altri andavano al rifugio pubblico della casa del partito di Obuda. Durante le funzioni religiose i primi venivano sistemati in sacrestia, gli altri nella cappella».

Il "prete" travestito ricorda che anche al *Clarisseum* di Rákospalota, a quel tempo casa ispettoriale dei sa-

FRANCIA. «A coloro che non comprendono la tua scelta di vita, che cosa rispondi?», è stato chiesto a Daniel Régnery, ordinato prete a Lione quest'anno. Don Daniel è ingegnere in scienze biologiche ed è apprezzato per la sua calma e serenità. «La mia concezione di vita mi porta a fare la scelta di certi valori. Per me, riuscire non significa mettere al primo posto la scelta professionale, ma donare la mia vita agli altri. Io sento, e l'ho provato, che chi vive in questo modo non ha nulla da rimpiangere». Aggiunge: «Ho frequentato le case salesiane, e mi sono piaciuti l'ambiente e il contatto speciale che c'è tra giovani e adulti».

TORINO. Nei giorni 27-29 settembre, in concomitanza con la «126ª spedizione missionaria», anche quest'anno il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) ha organizzato a Valdocco l'«Harambée», incontro nazionale di «animazione missionaria» a cui hanno preso parte 450 giovani che durante l'estate hanno fatto un'esperienza formativa in un paese del terzo mondo. Nel grande teatro gremito si sono ascoltate le loro testimonianze, ed è stata suggestiva la fiaccolata che a sera ha ripercorso le tappe dell'arrivo di Don Bosco e di Mamma Margherita nel prato Filippi 150 anni fa. Mons. Tarcisio Bertone ha coronato la riflessione di queste giornate con un intervento sulla cattolicità della Chiesa e sulla ricchezza di valori umani e religiosi che essa semina nelle diverse culture.

GERMANIA. Grande interesse attorno all'associazione «Musica e Vita» a Ensdorf. Dopo la chiusura della scuola ginnasiale e dell'internato, i salesiani hanno trovato spazio per nuove attività, ed è cresciuto l'interesse per la musica religioso-liturgica e l'animazione di gruppi musicali giovanili. D'intesa con l'ufficio diocesano competente di Regensburg, è sorto un centro qualificato, dotato oltre che di strumenti musicali adeguati, anche di una biblioteca specializzata. L'iniziativa sta incontrando molti consensi ovunque. Sono previsti corsi, manifestazioni musicali e corali di gruppi giovanili. Il centro di Ensdorf ospiterà nel 1998 un incontro interdiocesano e nazionale di specialisti nel campo della musica religioso-liturgica.

Il vescovo di Locri mons. Gian Carlo Bregantini ha voluto presentare il «Progetto educativo pastorale della Famiglia Salesiana nella Locride». Scrive il vescovo: «La Locride è fatta di tanti buoni e di pochi cattivi. Il nostro guaio è che i tanti buoni sono divisi e disorganizzati». Per questo guarda con soddisfazione a questo «Progetto». «A chiederci di lavorare insieme, oltre alla fedeltà al carisma di Don Bosco, è la stessa situazione sociale profondamente disgregata. Al fatalismo che taglia le gambe alle iniziative di bene prima ancora di cominciare, il Progetto suggerisce di offrire responsabilità progressive, scelta di validi collaboratori, verifica dei piccoli passi compiuti... La sfida è grande, perché coinvolge tutti, preti, religiosi e laici».

Era stato l'arciprete mons. Davide Massari a chiedere a Don Bosco oltre cento anni fa di aprire a Legnago, Verona, un'opera per i giovani. Ma fu don Rua a mandare i primi due sacerdoti e un salesiano laico nel novembre del 1896. L'anno dopo, lo stesso don Rua visitò l'opera, che aveva preso inizio con una scuoletta di 25 alunni. Il passato 3 novembre sono iniziate le celebrazioni centenarie ed è già in cantiere un nutrito programma per coinvolgere nella festa la Famiglia Salesiana e la popolazione.

I dicasteri di pastorale giovanile dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno invitato i giovani del «Movimento Giovanile Salesiano» a prepararsi alla XII Giornata mondiale della Gioventù che si terrà a Parigi dal 19 al 24 agosto 1997 in comunione con la Chiesa, soprattutto con la Chiesa locale, inserendosi nelle diocesi di appartenenza, in modo da vivere questo avvenimento assieme agli altri giovani dei vari Movimenti e realtà ecclesiali. Nella stessa circolare si diceva tuttavia di approfondire la nostra spiritualità giovanile, per essere presenti a Parigi anche come Movimento Giovanile Salesiano.



Piccoli e grandi in un campo di concentramento per ebrei.

lesiani, venivano nascosti dei perseguitati e proprio la notizia della razzìa operata in quella casa rese più attenti i religiosi di Obuda.

«QUELLA NOTTE DI NATALE»

Purtroppo, alla fine di ottobre i nazisti trasferirono i ragazzi sospetti alla vicina casa del partito e, non volendo dar credito ai documenti, li sottoposero a interrogatori. Per assicurarsi di prove più sicure, cercarono i segni della circoncisione sul loro corpo. Al direttore venne notificato che era stata compilata una lista dei ragazzi, e da quel momento i salesiani furono ritenuti loro responsabili, finché non fossero stati presi in custodia dagli uomini del partito. Un altro testimone ricorda che i salesiani, non curanti dei divieti, cercarono di far scappare quelli che potevano trovare rifugio altrove. Era troppo rischioso trovarsi a pochi passi dalla casa del partito.

La notte di Natale però si consumò la sorte dei ragazzi. I nazisti vennero per portarli via. Károly Matesz, un salesiano laico ora ottantenne, e l'economo don András Balzsay, che oggi ha 85 anni, tentarono di accompagnarli. Vennero condotti per la via Kiscelli, ma i militari a un certo momento puntarono il fucile contro i due salesiani e gl'intimarono di tornare sui loro passi. In seguito i salesiani continuarono a chiedere notizie sulla sorte dei ragazzi, ma dalla casa del partito non ottennero che risposte laconiche: «I ragazzi stanno bene». La realtà fu conosciuta solo più tardi. Il gruppo fu portato presso la riva del Danubio tra gli stabilimenti di bagni termali Lukács e Császár e lì i ragazzi vennero fucilati. I loro corpi furono buttati nel Danubio, a eccezione di uno. Questi, al momento opportuno, riuscì a staccarsi dalla fila e con un gesto fulmineo si buttò nell'acqua gelida del fiume. Nuotando sul dorso si lasciò trascinare dalla corrente. Sentì gli spari, il sibilo delle pallottole dirette verso di lui e anche le grida: «Lasciatelo, è già morto quel disgraziato!». Gabriele, era lui il ragazzo, lasciatosi ancora trascinare dall'acqua e del tutto esausto, riuscì ad aggrapparsi alla sponda e a venir fuori dall'acqua. Un poliziotto lo portò all'ospedale San Rocco. Del fatto si seppe solo dopo la fuga precipitosa dei nazisti e dei loro complici, quando il ragazzo stesso si ripresentò dai salesiani.

Giorgio Torrisi

(Ha collaborato Vendel Fenyö)



NEW PHNOM PENH (Cambogia). Studenti della Don Bosco Technical School danno il benvenuto al "second prime minister" Samdech Hun Sen, presente alla cerimonia dell'inaugurazione dei nuovi edifici scolastici della scuola. È il 24 maggio, quinto anniversario della presenza salesiana nel paese.



NEW PHNOM PENH (Cambogia). «Mia moglie e io siamo contenti di trovarci qui», ha detto Samdech. «Ringraziamo la "Don Bosco Foundation of Cambodia" che si è occupata dei nostri ragazzi sin dall'aprile 1989 nei campi profughi. Sono diventati abili e competenti, e contribuiranno alla crescita della nostra società».



NEW PHNOM PENH (Cambogia). Samdech Hun Sen osserva i lavori degli studenti. Gli allievi sono circa 300, tutti orfani. Al centro, in secondo piano, il direttore dell'opera, il belga don John Visser, che nella circostanza ha ringraziato i benefattori europei, americani e asiatici, che hanno permesso la realizzazione dei progetti.



NAPOLI. Battesimo dell'aria per 60 ragazzi della comunità-famiglia del «Don Bosco». Per circa un'ora hanno sorvolato in aereo la città, le isole di Ischia e Capri, la costiera amalfitana, il Vesuvio. L'*Avianova* ha messo a disposizione un ATR/72, l'*Agip Petroli* il carburante, la *Gesac* i servizi a terra.



ZAIRE. L'arcivescovo di Lubumbashi, mons. Kabanga, ordina diacono il primo salesiano del Mali, Grégoire Keita (è il terzo da sinistra. Al suo fianco, don Piero Gavioli). Don Grégoire è stato ordinato sacerdote l'8 settembre a San, nel Mali. Sono tre le opere salesiane nel Mali. A Touba vi sono anche le FMA.



CILE. La comunità del «postnoviziato» di Santiago-Lo Cañas. Chierici e giovani salesiani laici si preparano al «tirocinio pratico» e alla vita religiosa per due-tre anni di studi filosofico-pedagogici, conclusi spesso con un titolo di studio riconosciuto civilmente.

di Bruno Ferrero

RENDETELI FORTI E CORAGGIOSI

«Renditi umile, forte e robusto», si sente dire Giovannino Bosco nel sogno che, a nove anni, segna la sua vita. Nel suo sistema educativo, la virtù della fortezza diventa uno degli obiettivi fondamentali.

La fortezza è il coraggio necessario per vivere e crescere, la capacità di incanalare la propria aggressività: come una condotta forzata sfrutta l'acqua di un lago per farne energia, luce e calore. Oggi, il coraggio è spesso confuso con la temerità incosciente o la brutalità sprezzante, propagandati dagli eroi dei telefilm. Oppure, al livello minimo, è quanto basta per affrontare il dentista.

La virtù del coraggio, quella vera, si può acquistare, si può costruire. Ed è uno dei compiti dei genitori. I genitori sentono di dover infondere sicurezza ai figli, ma soprattutto devono aiutare i figli a diventare *persone sicure*. Persone che hanno *dentro* una sorgente di sicurezza. Persone che sono forti in proprio. Se la sicurezza donata da molti genitori è soltanto una forma di iperprotezione, i figli non la cercheranno dentro se stessi, ma nella vita di gruppo, nella banda degli amici, la cui legge sostituirà l'autorità paterna.

Vediamo le principali zone di operazione della virtù del coraggio.

■ **Il coraggio di essere se stessi**. La maturità dell'uomo comincia quando egli accetta ciò che è. Di qui attinge la forza per cambiare e trasformare le cose. La prima forza è la comprensione per il significato di frasi come: io possiedo questo e non altro; io sono così e non altrimenti; la persona a cui io sono vincolato è questa e non quell'altra. Vorrei che fosse diversa, potrò, con uno sforzo continuato anche modificare qualcosa, ma anzitutto le cose stanno come stanno e devo accettarle.

Il contrario del coraggio non è la codardia: questa è solo la mancanza di coraggio. L'opposto del coraggio, in questa nostra epoca particolare, è *un conformismo da automi*. In questi giorni il coraggio di essere se stessi è scarsamente considerato la virtù per eccellenza. Soprattutto nei gruppi giovanili tutti stanno ben attenti a non "mettere fuori la testa". Il primo che passa potrebbe troncarla con un colpo netto. Ciò che si paventa di più è uscire dal gruppo, "dar nell'occhio", non adattarsi. La gente manca di coraggio per paura di rimanere sola, abbandonata, o di essere esposta all'"ostracismo sociale", cioè di venire derisa, ridicolizzata o respinta. Se uno si immerge nella folla, non corre questi rischi. I genitori devono impedire che i figli crescano lagnosi, sempre pronti a lamentarsi di tutto e di tutti. Devono essere accanto a loro, soprattutto quando tentano di liberarsi dalle pressioni di gruppo.

■ **Il coraggio di scegliere**. Il coraggio, sia quello del soldato che rischia la vita o del bambino che va a scuola per la prima volta, significa *abbandonare* ciò che è familiare, che è sicuro. Il coraggio è necessario non soltanto in qualche occasionale decisione importante, ma nelle piccole scelte di ogni ora, che sono come tanti mattoni nella costruzione di sé come persona libera e responsabile. In quest'era di conformismo, il segno del coraggio è la capacità di difendere le proprie idee, non con ostinazione e aria provocatoria (questi sono atteggiamenti di difesa, non di coraggio), e non come gesto di rappresaglia, ma semplicemente perché sono ciò in cui si crede. È come se attraverso le proprie azioni si dicesse: «Questo è il mio Sé, il mio essere».

Il coraggio è la scelta *affermativa*, non una scelta perché "non ho alternativa": se non si può fare altro, che coraggio ci vuole? I genitori tendono ad alleviare l'ansia di scegliere ai propri figli, così questi crescono praticamente incapaci di qualsiasi decisione. Bisogna incoraggiare i figli. Mai sostituirsi a loro.

■ **Il coraggio della verità**. In uno dei suoi scintillanti aforismi, Nietzsche proclamò: «L'errore è codardia!». Il motivo per cui non vediamo la verità non è che non abbiamo letto a sufficienza o non possediamo abbastanza titoli di studio, ma che non abbiamo il coraggio necessario. Ricercare la verità significa sempre correre il rischio di scoprire qualcosa che ripugna, che dà fastidio. Spesso significa venire sradicati dalle proprie tranquille e comode convinzioni. La virtù della *fortezza* manifesta tutta la sua potenzialità quando il *vedere* la verità diventa *fare ed*



Adolescenti. Il difficile è accettarsi.

essere la verità. I genitori devono aiutare i figli ad affrontare sempre la verità a viso aperto.

■ **Il coraggio di avere degli ideali**. Ma perché un figlio abbia degli ideali, qualcuno deve indicarglieli. Molti giovani si accontentano di una vita di piccolo cabotaggio alla "come viene viene" solo perché sono circondati dalla mediocrità degli adulti.

■ **Il coraggio di assumersi responsabilità**. La responsabilità si impara solo se viene esercitata. I figli devono essere incitati ad assumersi incarichi e compiti ben precisi a scuola, all'oratorio, in casa.

■ **La perseveranza nel «sopportare»**. Difficoltà e contrarietà arrivano nella vita di tutti. E anche i fallimenti. E occorre amore per la vita, e una pazienza autentica. Giacché le cose crescono lentamente, hanno la loro ora, fanno giri e rigiri numerosi. Esse hanno così bisogno di fiducia, e soltanto l'amore è capace di fiducia. *Chi non ama la vita non ha pazienza con essa.* Allora arrivano le furie e i cortocircuiti; e ne nascono ferite e cocci.

■ **Il coraggio della fedeltà**. Il nostro è il tempo del "provvisorio". Nessuno si aspetta veramente che chi prende un impegno (neanche quelli più sacri come il matrimonio, la vita religiosa o i contratti, la parola data, le promesse, ecc.) lo mantenga "a tutti i costi". Eppure la nostra vita si fonda sulla fedeltà. Da quella minima del benzinaio a quella dell'amico che ci dice: «Puoi contare su di me», a quella di Dio che ci ha promesso l'eternità. È la forza che vince il tempo, cioè il mutare e il perire, non come una pietra tombale rigida e fissa, ma come una forma vitale che cresce e crea. Fedeltà significa rimanere fermi in una responsabilità a dispetto delle perdite e dei pericoli.

■ **La forza di agire secondo coscienza**. La nostra epoca non si basa sulla ragione, ma sulla seduzione. Da quella pubblicitaria a quella dei rapporti personali. Insegnare ai figli a "resistere", mantenendo saldo il nucleo della propria identità, con i suoi ideali e i suoi valori, è il dono più grande che si può fare. □

DIZIONARIO PEDAGOGICO

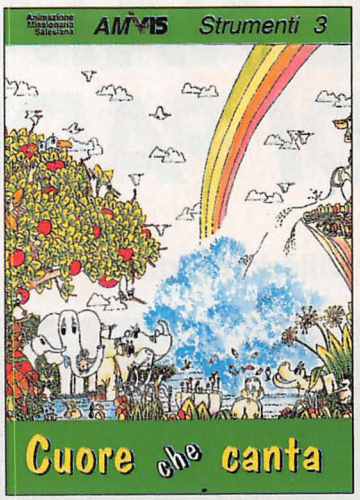
a cura di Jean-François Meurs

CASTIGO. Un castigo va dato solo se sono state fornite in precedenza tutte le spiegazioni e se c'è stato un confronto. Dev'essere misurato, ma dato senza debolezza, in rapporto alla gravità dei fatti. E una volta dato, «si volta pagina». Poi l'educatore e il giovane ripartono come «uomini nuovi». Un buon castigo è segno di affetto e di perdono.

MEDIAZIONE. Il *sistema preventivo* anticipa una nozione attuale, quella della «pedagogia della mediazione». Esso consiste infatti nell'introdurre un mediatore tra il fanciullo, il giovane e la società: un adulto che lo prepara alla vita nel mondo fornendogli una formazione spirituale e professionale adeguata. Questa mediazione non è semplicemente una tecnica o una metodologia; è soprattutto un fatto di cuore: è bontà, amorevolezza. È nell'amore di cui si sente oggetto da parte del mediatore che l'adolescente riprenderà coraggio, troverà la forza di affrontare un mondo duro e poco accogliente e, forse, di rompere con un passato doloroso. È grazie a lui che potrà superare la sua mancanza di sicurezza, le sue paure, i suoi problemi.



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO



QUADERNI PER L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

Finora sono usciti:

Strumenti 1.2

Per l'«animazione missionaria» dell'11 del mese, giorno della prima spedizione missionaria salesiana del 1875 verso l'Argentina, vivente Don Bosco. Per ogni mese vengono proposti testi di riflessione, preghiere, suggestioni per il «Buon giorno/Buona sera».

Strumenti 3/CUORE CHE CANTA

Quaderno di canti e preghiere per la celebrazione eucaristica e gli incontri di formazione al volontariato e alla mondialità.

Strumenti 4/CAMMINARE INSIEME

Idee di fondo, che devono guidare l'esperienza di formazione e di volontariato giovanile. Testi di riflessione tematici, riflessioni sulla Parola di Dio. Alcuni titoli: Gratuitamente poveri, Volontari nel cuore, Volontari fuori legge, Scelte preferenziali, Giovani missionari dei giovani...

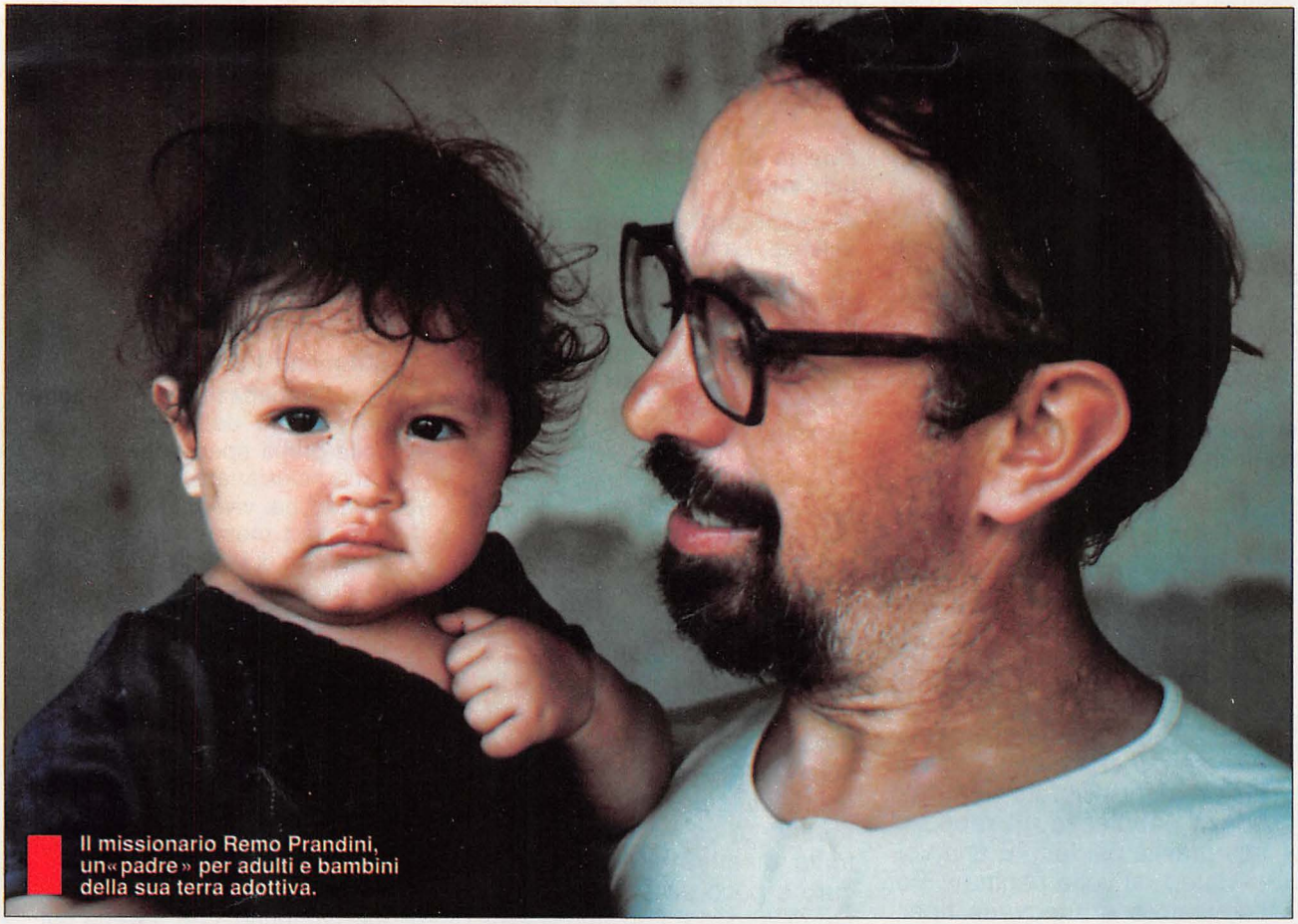
Richiedere a:
AMVIS
Via Appia Antica, 126
00179 ROMA
Tel. 06/51.30.253 - Fax 06/51.30.276

La sua tragica fine è stata la misura dell'amore ai poveri. «La morte

IL NATALE DI PADRE REMO

Ricordiamo il missionario don Remo Prandini, morto il 25 dicembre di dieci anni fa, mentre stava portando i regali di Natale ai bambini di Santa Cruz.

di Vittorio Chiari



Il missionario Remo Prandini, un «padre» per adulti e bambini della sua terra adottiva.

Era Natale del 1986 quando padre Remo è passato dalla morte alla Vita. La vigilia era stata sera di festa: le confessioni, la messa di mezzanotte tra canti, suoni e luci, la distribuzione dei doni ai bambini, agli adulti di Hardeman, il clima natalizio, insolito per l'assenza di neve (là non nevica mai!) e per il caldo tropicale. A pranzo era stato con le suore: un momento di famiglia, in una giornata spesa tutta per gli altri. Dalle suore si trovava bene: erano le «sue» suore, le aveva portate lui ad Hardeman. Per loro aveva costruito la casa, quella casa che lui non aveva. Dormiva nella sacrestia della chiesa, ma era sempre pronto a fermarsi presso qualsiasi casa dei *campesinos*, che facevano a gara per averlo ospite.

Le suore appartenevano alla congregazione della Dottrina Cristiana: provenivano da L'Aquila. La loro era la prima esperienza missionaria della congregazione. Si trovavano in Bolivia da soli due mesi e facevano molto affidamento su padre Remo. Confidenzialmente tra loro lo chiamavano «Il Cristo selvaggio», l'uomo della foresta. «Stava poco con noi. Era sempre in giro con la bici. Faceva anche quaranta, cinquanta chilometri al giorno: per trovare la gente, per dire messa, battezzare, sposare. Era il missionario della gente. Viveva con la gente. Quando siamo arrivate, i *campesinos* temevano che lui venisse a stare con noi, che non accettasse più di essere invitato da loro. Ma lui non li ha traditi! Era considerato il loro

deve trovarci vivi», amava ripetere. Se ne è andato con il suo zaino pieno di doni.

"padre". Aspettavano che tornasse con la bici e gli correvano incontro: padre! padre! Si era fatto uno di loro, era il loro Vangelo! Quel giorno di Natale aveva celebrato la messa alle 13,30. Venne a pranzo da noi un'ora dopo. Era felice della giornata: aveva dato a tutti, grandi e piccoli, un piccolo dono di Natale. Il tempo fuori era un po' strano. Nei giorni precedenti era piovuto molto e quando padre Remo ci disse che voleva entrare nella foresta, noi l'abbiamo sconsigliato: "Padre, oggi è stanco, sudato. È troppo fare ancora tanti chilometri per andare a Carmen e Trompillo (i due villaggi distavano il primo 14 chilometri e l'altro 27 da Hardeman). Vada domani". "Non posso", mi rispose, "a Sagrado c'è solo padre Dante. Se io vado oggi, domani posso essere da lui a dargli una mano. E poi i bambini attendono il *Gesù Bambino*". "Non andare, Padre, non andare"».

Alle sedici, invece, si alza, prende lo zaino e lo riempie di doni: questo per i ragazzi di Carmen, questo per quelli di Trompillo. Mette lo zaino e si avvia all'uscita. «Padre, c'è troppa acqua in giro, c'è l'inondazione... Se vuole l'accompagniamo». Glielo dice anche un ragazzo suo amico, un catechista. «No, va a casa. Io stasera non so se torno, non vorrei che i tuoi si preoccupassero». «Non andare!». «*Devo andare!*».

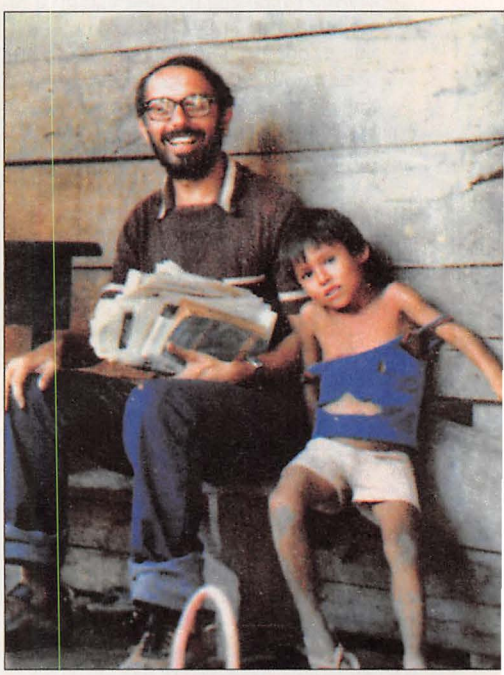
Doveva andare! Qualcuno potrebbe dire: È stato imprudente. Con la sua esperienza doveva capire che c'erano dei rischi seri.

Ho capito il «devo andare» di padre Remo quando sono stato a Trompillo, questo *caserío* di pochi abitanti, e ho visto il volto dei bambini, gli stessi che un anno prima attendevano il «padre» per la festa di Natale. Quando ho visto quelli di Carmen, l'altro villaggio: bambini con un velo perenne di malinconia sul volto, anche quando sorridono; bambini che ti dicono grazie anche per una semplice caramella; bambini, come i nostri in Italia, che aspettavano il Natale come la festa dei doni. Padre Remo, appunto perché «padre», non poteva deluderli! Doveva andare anche per gli adulti, per i quali l'arrivo del prete era sempre un qualcosa di grande, di speranza, di gioia, di consolazione.

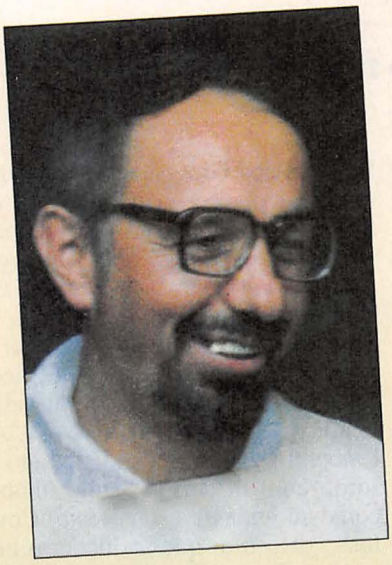
COME SE ANDASSE A UNA FESTA

Doveva andare anche perché non era la prima volta che lottava contro le acque. Già altre volte aveva affrontato le inondazioni che flagellavano quella terra, lavorata dai poveri, distruggendo quel poco o quel tanto che riuscivano a far germinare sulle ceneri della foresta, in campi conquistati a palmo a palmo, con fatiche immani, al bosco altissimo. Quello che per gente «normale» era imprudenza, per padre Remo era un gesto d'amore, fedeltà al suo essere prete per gli altri. Se il Cristo fosse stato un «prudente», sarebbe arrivato a novant'anni e oggi non saremmo qui a magnificare il suo amore per la salvezza dell'umanità, per la liberazione dell'uomo dal male, dalla morte. Oggi siamo diventati incapaci di rischiare, andiamo tutti in giro con la calcolatrice: amiamo troppo poco! Se Abramo, Mosè, Isaia, Francesco d'Assisi, Giovanni Bosco, Papa Giovanni avessero usato la calcolatrice o il bilancino del farmacista, mai e poi mai avrebbero svolto la loro missione: «*Bisogna buttarsi nel mare della vita, non starsene lì sempre incerti: entrare o no?!*»; «*Non conta quanti anni si vive: conta come se li vive!*». Queste frasi scritte nel Diario sono la radice lontana del suo «*devo andare*». All'incontro con lo Sposo, è andato da solo, con il sorriso sulle labbra, come se andasse a una festa. Come fosse geloso di questo incontro *presentito*. Per padre Remo la morte non era «come il ladro che viene di notte, quando meno te lo aspetti», ma il Dio-Sposo, l'amico con il quale viveva in familiarità, che pregava nella notte, quando tornava stanco da una giornata di lavoro, che gli aveva prosciugato le energie. «Arrivava qui da Santa Cruz o Muyurina. Doveva a volte celebrare ancora la messa. Andava in chiesa da solo e si metteva a cantare. Cantava la messa ad alta voce, come fosse una messa solenne, un pontificale con il vescovo!».





«Bisogna tuffarsi nel mare della vita, non starsene sempre lì incerti», diceva padre Remo. A sinistra celebra l'Eucarestia. «Il prete è un ponte su cui tutti possono passare per andare a Cristo».



SANTA CRUZ – BOLIVIA
ORDINANZA N. 1/87

Considerando che in data 25 dicembre 1986 ha cessato di esistere tragicamente padre Remo Prandini e che un profondo dolore ha colpito gli abitanti e coloro che sono in Hardeman e in tutta la zona;
considerando che durante i 15 anni della sua consacrazione apostolica, al servizio della nostra comunità, il reverendo padre ha cercato di tutto per comunicarci l'amore del prossimo, il rispetto della dignità umana e più di tutto il timore e l'obbedienza a Dio Padre Onnipotente;
considerando che nei suoi viaggi in bicicletta per le strade della zona ha tentato di portare la voce del conforto e la benedizione all'ammalato, coraggio al povero campesino, affetto e regali ai bambini, rendendosi così immagine dell'amore e della misericordia di Dio tra noi;
considerando che in margine all'apostolato si rese sensibile verso il popolo e la zona, per aiutarli a costituire un baluardo in difesa della salute e dell'educazione;
considerando che fu un riconosciuto baluardo delle lotte cantonali per ottenere infrastrutture migliori, quali la posta sanitaria, la scuola, il collegio, un centro per le riunioni, strade, ponti, ecc.

PER VOLONTÀ SOVRANA DEL POPOLO, SI DECIDE:

Art. 1° Si dichiara per gli abitanti della zona un lutto di tre giorni con sospensione delle attività, seguito da altri 90 giorni di profonda costernazione e meditazione per tanto sentita scomparsa.
Art. 2° In onore del nostro carissimo padre e come giusto riconoscimento al suo lavoro e alle opere progettate, il collegio «12 Ottobre» prenderà il nome «Remo Prandini».
Art. 3° Ugualmente, la splendida chiesa del popolo, che ha dedicato a Maria Ausiliatrice, prenderà il suo nome e noi ci auguriamo che venga battezzata con il nome di «San Remo».
Art. 4° Finalmente, il futuro ponte in località *Higueronal*, di cui si è iniziato la costruzione per merito dello stesso nostro sacrificato padre che ha offerto la sua vita al Signore nelle acque fredde, facciamo la promessa che a conclusione dei lavori, metteremo una targa commemorativa con la seguente scritta: «In memoria del rev. padre Remo Prandini» e la data «25 dicembre 1986».
Art. 5° Noi ci impegniamo a trascrivere ufficialmente una copia della presente ordinanza, di sollecitare il vescovado di Santa Cruz perché questa autorità ecclesiastica abbia la cortesia di trasmettere una copia della medesima all'Italia, ai familiari di padre Remo.
Documento del popolo di Hardeman, sottoscritto alle ore 3 del pomeriggio, domenica 18 gennaio 1987.

Seguono le firme delle autorità e dei rappresentanti delle famiglie.

«A FALLECIDO!»

Come sia andata in quel Natale non è facile dirlo. Il racconto lo riporto come l'hanno raccontato i testimoni di quelle ore drammatiche per tutti.

«Eravamo a Sagrado in quel giorno. Saranno state le 8 di sera e stavamo parlando della giornata, che era passata molto bene. Con me – racconta Massimo – c'era Beppe di Rezzato, la sua famiglia e Nimio, un giovane salesiano, che ci aveva dato una mano ad animare la festa. Stavamo parlando di Remo, che si trovava ad Hardeman, quando si è spalancata la porta ed è entrato di corsa don Cilino. Si è messo a gridare: «A fallecido! A fallecido!». Non capivo bene quello che diceva. Eravamo da poco in Bolivia e non avevamo ancora confidenza con la lingua. Avevamo intuito che era successo qualcosa di grande, ma non pensavamo a Remo. «Padre Remo es muerto! Affogato». Non abbiamo capito più niente! «E i salesiani? Ha avvisato i salesiani? Lo sa Feletti? Padre Dante?». Edoardo Saavedra, uno dei saggi del paese, organizzava i soccorsi, mentre noi partivamo di corsa per Hardeman. Lungo la *cañada* c'era una grande folla. La gente aveva preso delle *tutuma* (specie di noce di cocco, tagliate a metà, che servono da recipiente) e le aveva deposte in acqua, con dentro una candela. Secondo la tradizione si sarebbero fermate là dove era il corpo dell'annegato. Era impressionante vedere quelle luci tremolanti in acqua, fiammelle piene di speranza, di amore. Avevano gettato anche del pane: era un altro modo per cercare chi era sott'acqua. Il pane si sarebbe fermato sopra il corpo dell'annegato.

«È stato Ciccio, il figlio di Saavedra a trovarlo», mi dirà suor Albina. L'hanno trovato al mattino alle 7,30. Padre Remo era in pantaloncini e aveva la maglietta. Saggiando con un palo, al quale avevano attaccato un uncino, erano riusciti ad agganciarlo. L'hanno trovato rannicchiato con le mani sullo stomaco. Non aveva ingerito neppure una goccia d'acqua».

Furono sospesi i festeggiamenti in programma per il Capodanno, la festa più importante dell'anno, quella in cui venivano battuti tutti i primati di sbornie e di ubriacature, una festa attesa dai vari *campesinos* che si concentravano nei vari *caseríos* per stare insieme, divertirsi e bere!

«Con Beppe siamo partiti: siamo andati verso Carmen, là dove era morto Remo. Arriviamo vicino: abbiamo preso la canoa. Sulla sponda, di fronte al punto dove era morto, dove ora c'è la croce che ricorda padre Remo, una ragazza di 16 anni aveva dato alla luce una bambina. L'hanno chiamata Remina. Come bambini, ci siamo abbracciati: sembrava che Remo ci dicesse: "Andate avanti, la vita continua!"».

Vittorio Chiari

Tratto da «Un gabbiano in bicicletta». *Editrice LDC. Il libro riporta le lettere e i pensieri più significativi, le testimonianze di chi ha conosciuto padre Remo. E anche una rappresentazione teatrale che lo fa rivivere in mezzo alla sua gente.*

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

SEMBRÒ CHE IL MONDO GLI FOSSE CADUTO ADDOSSO

Un mio nipote di 46 anni lavora in fabbrica. In uno degli esami medici che annualmente si fanno, gli fu scoperto un tumore al rene. Rimase senza parola: gli sembrò che il mondo gli fosse caduto addosso, era come se la vita per lui fosse finita. Lo invitai ad aver fiducia in **san Giovanni Bosco** ricordandogli che all'età di due anni fu proprio per sua intercessione che fu salvato da una meningite tubercolare. Ora mio nipote è stato sottoposto a intervento chirurgico: tutto è andato bene ed egli ha ripreso il suo lavoro. Pubblico la grazia per riconoscenza ed anche per dire a tutti che i nostri santi sono veramente meravigliosi.

Cherubin Pompilia
Padova

UNA TRAGEDIA EVITATA

Giorni fa trovandomi in macchina con i miei genitori, stava per verificarsi un grave incidente tra la mia auto e un camion. Ma la tragedia è stata evitata per un pelo. Uscendo illesi dalla macchina, è venuto spontaneo dire: «È un miracolo di **san Giovanni Bosco**». Desidero che sia pubblicata la grazia per riconoscenza mia personale e per invogliare a sperare nell'intercessione dei nostri santi.

Burgio Angela
Ravanusa (AG)

SE NE MERAVIGLIÒ MOLTO

Il 12 gennaio 1963 nasceva l'ultimo figlio di mia sorella, con paralisi al braccio destro. Figurarsi il nostro dolore. Il padre non permise che fosse ingessato e portatolo a casa gli attaccò un elastico alla mano destra e con questo alla culla per forzarlo a una benefica ginnastica. Intanto noi familiari pregavamo **san Domenico Savio** affinché lo guarisse. Il 15 agosto di quello stesso anno il bambino si sentì male. Quando lo portammo in pediatria, il medico che lo visitò rimase molto meravigliato nel sapere che era nato con la paralisi. Infatti a distanza di pochi mesi, egli risultava completamente guarito. Ora, a distanza di tanti anni, chiedo di pubblicare la grazia.





Agata De Dona
Napoli

MI AFFIDAI CON FIDUCIA A DOMENICO SAVIO

Dovevo essere operata alla gola per un tumore alla tiroide. I medici mi avevano dato la sicurezza del 80%. Dovetti firmare per essere operata. Pregai con fede **san Domenico Savio** e mi affidai a lui con tanta fiducia. L'intervento andò bene e anche adesso tutto prosegue bene.

Rodriguez Patricia
Salerno

IL DITO SI ERA ATTACCATO MIRACOLOSAMENTE

Il nostro nipotino Marco di sette mesi si era infortunato schiacciandosi e tagliandosi un dito della mano destra. Il medico rimase sorpreso nel constatare l'esito positivo: il dito si era attaccato miracolosamente. Ciò si deve alla nostra supplica verso **san Domenico Savio** cui il bambino è stato affidato sin dalla nascita. Per questo ne rendiamo grazie di tutto cuore.

Narese Calogero e Rosina
Torino

FU POSSIBILE SALVARGLI IL RENE

Avverto il dovere di ringraziare **san Giovanni Bosco** per aver protetto e aiutato il mio piccolo Daniele. È nato con una malformazione all'uretere destro che comprometteva seriamente il rene. Due mesi fa è stato operato. L'intervento di ricostruzione dell'uretere è riuscito bene ed è stato così possibile salvargli il rene. Come da me promesso, pubblico questa grazia per riconoscenza al santo dal quale spero sempre protezione nel corpo e nell'anima del mio Daniele.





Pigozzi Adelia
Torino

UN MORTO RISUSCITATO

Sono un vecchio exallievo salesiano. Il 3 gennaio 1994 sono partito di buon mattino col mio motorino alla volta del santuario mariano di Tindari. Lungo il percorso sono stato improvvisamente e violentemente investito da una macchina, tanto da svegliarmi all'ospedale, meravigliandomi di non essere a Tindari. Le mie condizioni erano quasi disperate avendo riportato una frattura cranica di 25 cm e un'altra al bacino. Non riconoscevo nessuno, vaneggiavo ed ero immobilizzato a letto con forti dolori. Ma la situazione andò man mano migliorando tanto da recuperare piena lucidità e, con il passar del tempo, anche un buon grado di deambulazione. I medici dicono che io sia "un morto risuscitato"!
È mia ferma convinzione che sia stata **Maria Ausiliatrice** di cui, come exallievo salesiano, sono stato sempre devoto a proteggere me che mi recavo in un suo santuario.

M.G.
Barcellona (Me)

PRESTO LE SUE CONDIZIONI MIGLIORARONO

Un mio parente era gravemente malato al cuore. Era necessario sottomettersi ad un intervento chirurgico. Ma i rischi erano molti, per cui tutta la famiglia era giustamente preoccupata. Io consigliai di affidare il caso alla protezione di **suor Eusebia Palomino** e diedi loro una sua reliquia. Tutto andò bene e le sue condizioni migliorarono a vista d'occhio. Ora a distanza di mesi egli sta bene e ha ripreso la sua attività.

Suor Trombadore Francesca
Modica (RG)

EVITATO L'INTERVENTO

Da parecchio tempo soffrivo di dolori alla spalla sinistra. I medici dell'ospedale civile di Brescia, dopo aver esaminato i referti radiografici, avevano diagnosticato una necrosi dell'omero e la necessità di un intervento chirurgico con protesi. Il fatto mi preoccupava moltissimo. Chiesi consiglio ad amici, i quali presero appuntamento con un professore di Bologna. Egli, dopo accertamenti radiografici, confermò la diagnosi di necrosi e la necessità di intervento. Tale intervento nello stesso ospedale non poteva essere eseguito perché complesso e non di competenza sua e dei suoi stessi colleghi. Intanto mi raccomandavo nella preghiera a **Attilio Giordani**. Nell'ospedale di Milano, confermavano la diagnosi e la necessità di un intervento con protesi. Fui messa in lista d'attesa. Ma poiché non venivo chiamata, dopo nove mesi di snervante attesa, chiesi nuovamente appuntamento. Ma fu riscontrato un miglioramento alla spalla e deciso di temporeggiare. Rendo grazie a Dio per l'intercessione di Attilio Giordani. Anche oggi non sento la necessità dell'intervento.

Maria Rosa Agnelli Zanardini
Brescia

VEDENDO UNA SUA IMMAGINE

Pur vivendo in una situazione familiare difficile, ho sempre trovato conforto nella preghiera. Ma una serie di difficoltà sul lavoro mi hanno fatto cadere nello sconforto. Vedendo un giorno l'immagine di **suor Teresa Valsè-Pantellini**, fui spinta a rivolgermi a lei e sperare in una soluzione da me ormai ritenuta impossibile. Dopo qualche giorno di intense preghiere, tutto andò secondo quanto io speravo. Da allora non ho più smesso di invocarla e lei ha continuato a darmi il suo appoggio che mi ha giovato soprattutto in altre due circostanze. Non esprimerò mai a sufficienza la mia riconoscenza verso suor Teresa che mi ha ridato la fiducia nella preghiera.

Mautino Maria Teresa
Torino

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Fu vescovo su un territorio vasto come un terzo dell'Italia, tra

IL VESCOVO DEI «PUEBLOS» A CHACHAPOYAS

di Teresio Bosco

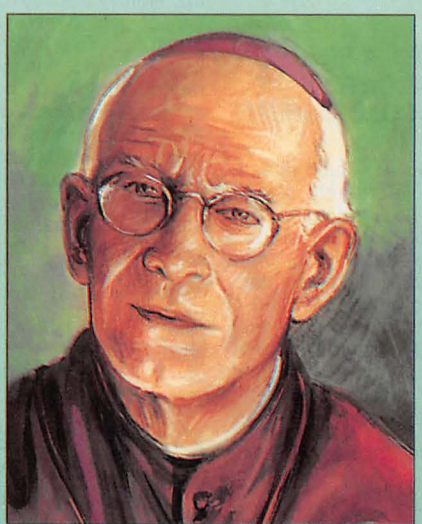
Dall'oratorio alla scuola professionale: la storia della prima vocazione salesiana del Perù.

L'8 dicembre 1891 il primo oratorio salesiano in terra peruviana apriva le sue porte in un quartiere povero e popolare di Lima. La notizia che sacerdoti italiani giocavano, correvano, pregavano con la maramaglia rumorosa, corse di bocca in bocca. L'oratorio divenne la calamita irresistibile del *Rimac*, il quartiere che rigurgitava di ragazzini poveri. Così tutti i pomeriggi, finiti i lavori in cui le famiglie coinvolgevano anche i loro ragazzi, la casa salesiana si riempiva di monelli pronti a giocare, a cantare, a entrare nella banda musicale e nelle aule di catechismo. Uno dei primi che entrò nell'oratorio del *Rimac* fu Octavio Ortiz Arrieta, 13 anni. Era stato battezzato Octavio perché era l'ottavo figlio tra i nove che Dio aveva mandato a Manuel e Benigna Coya. In una sbiadita fotografia scattata il 7 febbraio 1892, due mesi dopo l'inizio dell'oratorio, tra i ragazzi che circondano padre Riccardi spunta la faccia inconfondibile di Octavio.

La città di Lima, durante l'infanzia di Octavio Ortiz, era una città dolorante e povera per la guerra terminata disastrosamente nel 1883. Le truppe cilene avevano occupato il deserto costiero ricco di minerali molto richiesti dall'Europa. Il debole esercito del Perù era stato battuto, e i soldati del Cile avevano occupato Lima, depredando i ricchi palazzi e trasformando i saloni dell'antica università in caserme. Le industrie e il commercio erano ancora paralizzati, i centri culturali e scientifici abbandonati. Molti ragazzi vivevano per le strade, senza casa e senza speranza.

Nell'ottobre del 1892, accanto all'oratorio, i salesiani decisero di aprire una scuola professionale per i ragazzi più bisognosi. Ne ospitarono quaranta. I salesiani erano quattro, e avevano aperto tre laboratori: falegnameria, sartoria, calzoleria. Nel dicembre 1893 anche Octavio riuscì a esserne ammesso.

C'era molta povertà nella casa, ma i ragazzi la sopportavano senza lamenti perché i loro insegnanti facevano la stessa loro vita. Ed erano allegri, buoni, come padri o fratelli maggiori: vivevano come una vera famiglia. E in molti di quei ragazzi nacque il desiderio di diventare come i loro maestri.



Mons. Octavio Ortiz Arrieta in un dipinto di Nino Musio. Il 5 marzo 1993 è iniziato il suo «processo di canonizzazione».



Pellegrinaggio sulla cordigliera.

TRA 12 APPRENDISTI, 2 VESCOVI

In un suo taccuino, padre Pane scrisse una lista di dodici nomi: erano possibili vocazioni salesiane. Vi figuravano l'apprendista sarto Fortunato Chirichigno e l'apprendista falegname Octavio Ortiz: sarebbero diventati entrambi vescovi. Octavio lavorava bene e pregava bene. Il vescovo salesiano monsignor Costamagna veniva qualche volta a visitare la scuola professionale. Un giorno, girando da solo per la casa, entrò nella cucina. I ragazzi passavano a turno ad aiutare il cuoco. In quel momento Octavio con un grosso cucchiaio rimestava la minestra, e con l'altra mano reggeva un libro. Il vescovo si avvicinò e guardò di che libro si trattava. Rosso per il bollore della minestra e per la confusione, Octavio glielo fece vedere: era il catechismo. Poco dopo monsignor Costamagna diceva a don Pane: «Per-

ché non lo fate studiare, quel ragazzo? Invece che un falegname potrebbe diventare un sacerdote».

Il 24 maggio 1898 Octavio Ortiz fu accettato in noviziato. Continuò a recitare in teatro, a suonare il trombone nella banda, ma entrò nella comunità di Callao (vicino a Lima).

Divenne salesiano il 27 gennaio 1900 e continuò nella medesima casa a fare l'assistente, il maestro, lo studente di filosofia e poi di teologia.

GIOVANISSIMO DIRETTORE E VESCOVO

1906. Octavio Ortiz non è ancora sacerdote, ma padre Santinelli, ispettore dei salesiani in Perù, lo manda ugualmente a fondare una nuova scuola professionale nella città di Piura. Lo accompagnano due chierici e il sacerdote padre Gianola, che sarà il confessore della comunità. Piura è una città nell'estremo nord del Perù, a 900 chilometri da Lima. Octavio Ortiz compie la sua prima «ubbidienza» con maturità e spirito di sacrificio. Apre la scuola professionale con tre laboratori. I giochi, i canti, il teatrino, la banda musicale danno gioia e allegria ai primi 120 alunni. Nella banda, il direttore suona il trombone. Finito il primo anno scolastico, Octavio Ortiz Arrieta viene ordinato sacerdote. È il 27 febbraio 1907. Padre Octavio è il primo sacerdote salesiano del Perù.

Nel 1912 la scuola di Piura apre il quarto laboratorio: la tipografia. Padre Ortiz pubblica un minuscolo periodico, *La Campanilla*, e sul primo numero scrive: «La scuola salesiana offre una maturità professionale ai giovani tipografi, e a tutti gli alunni istruzione e allegria. Un granello di sabbia, se volete; ma con granelli di sabbia si formano le immense spiagge che ci difendono dagli assalti dell'oceano».

Dopo l'opera di Piura, padre Ortiz è chiamato a dirigere le opere di Cusco e di Callao. È qui, mentre si dedica con tutta l'anima ai suoi giovani, che giunge assolutamente imprevista l'ubbidienza che rovescerà la sua vita. A 42 anni è eletto vescovo della lontana diocesi di Chachapoyas, sulla Cordigliera Andina del Nord. Viene ordinato nel Tempio di Maria Ausiliatrice a Lima, tra la gioia dei suoi salesiani e degli alunni.

In quel momento la diocesi di Chachapoyas si estende su un territorio vasto come un terzo dell'Italia, e comprende 120 mila persone, in maggior parte indios. Sono disseminate nelle fredde gole delle Ande, sugli altipiani e nelle umide e inesplorate selve amazzoniche. La cittadina di Chachapoyas sorge a 2300 metri di altezza. Non esiste in quel momento una strada che colleghi Lima a Chachapoyas. Il vescovo compie la prima parte del viaggio in nave (500 chilometri), poi su un trenino che si arrampica sulle Ande. Rimangono poi 200 chilometri in linea d'aria, molti di più sui sentierini che s'innalzano fino ai passi e si tuffano vertiginosamente nelle valli. Il vescovo, con due sacerdoti redentoristi e due studenti di teologia che vengono nel suo seminario, li percorre in parte a dorso di mulo e in parte a piedi. Arrivano dopo un mese. Ad accogliere il vescovo, sfinito, c'è una folla di adulti e di bambini che gli gettano fiori. Tanti sono giunti dai poverissimi villaggi (*pueblos*) disseminati tra i monti.

UNA POVERTÀ ANTICHISSIMA E CRISTALLIZZATA

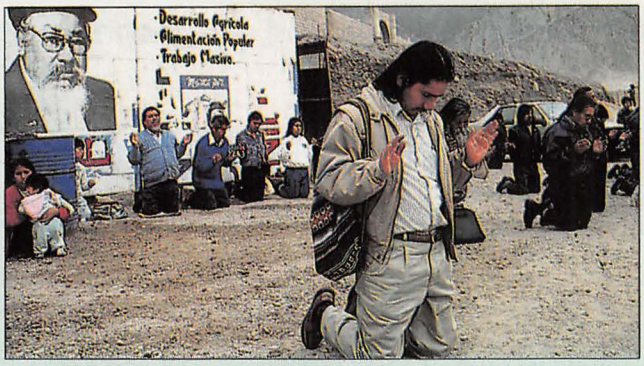
Octavio Ortiz aveva conosciuto la povertà dei quartieri cittadini dov'era nato, una povertà che con il lavoro e l'impegno si poteva vincere. Ora dovette conoscere un'altra povertà: quella dei mille villaggi indigeni, antichissima, cristallizzata da un sistema di proprietà feudale. La terra buona era divisa tra le grandi *haciendas* dei *patrón*. Ogni famiglia di indios o di meticci doveva fornire un lavoratore all'*hacienda* per tre giorni alla settimana. In cambio le era assegnato un fazzoletto di terra che coltivava per uso domestico. C'erano anche gli agricoltori indipendenti che vivevano nelle comunità indigene della sierra, ma avevano appezzamenti di terreno piccoli, sovente insufficienti. Chi, spinto dalla povertà, scendeva verso le terre fertilissime ma selvagge della foresta, doveva confidare solo nella sua salute e nella forza delle sue braccia: occorreva disboscare con fatiche tremende, e non c'erano né strade, né ponti, né centri di cura medica.

Il Perù, nazione ricchissima, aveva allora un centinaio di famiglie che possedevano gran parte del territorio. La nazione stava sviluppandosi in quegli anni con ingenti investimenti di capitali inglesi e statunitensi. I capitalisti stranieri esigevano (e si procuravano anche con la corruzione) governi stabili, magari dittatori militari, che li lasciassero "lavorare e guadagnare in pace". Non tolleravano programmi o riforme sociali che minacciassero di mutare la situazione, e mettessero a rischio i loro enormi (e a volte ingiusti) guadagni. E così il «progresso nazionale», cioè la costruzione delle prime grandi strade, ponti, ferrovie, lo sfruttamento delle miniere, veniva pagato con la cristallizzazione di un sistema feudale inamovibile. I poveri sovente non erano nemmeno consapevoli dei loro diritti umani, e correvano il rischio di smarrire la loro dignità di uomini in forme di vita degradata.

Monsignor Ortiz capì fin dai primi giorni che nessuna rivoluzione violenta avrebbe cambiato la situazione: i poveri avrebbero subìto, oltre alla miseria, anche la violenza delle armi. Occorreva levare con dignità la voce per aprire gli occhi alle autorità centrali e ottenere tutto ciò che era possibile. Ma specialmente occorreva piantare a fondo nelle coscienze il cristianesimo. Solo Gesù Cristo avrebbe reso consapevoli poveri e ricchi di essere fratelli, di avere un'uguale profonda dignità, e li avrebbe spinti a costruire una società più giusta. Era il lavoro lungo e paziente che l'apostolo Paolo aveva compiuto nella Grecia pagana, popolata di padroni e di schiavi; che Vincenzo de' Paoli aveva portato avanti nella Francia scristianizzata del 1600. «Un granello di sabbia, se volete – come aveva scritto su *La Campanilla* di Piura –, ma con granelli di sabbia si formano le immense spiagge che ci difendono dagli assalti dell'oceano».



Lima (Perù). Manifestazione in piazza. In primo piano, giovani dell'opera di Callao, dove Octavio Ortiz è diventato salesiano.



Oggi come ieri, i cristiani trovano nella preghiera e nella fede la forza di vincere la povertà e l'indifferenza.

OPERE SOCIALI

Fin dal primo anno aprì una *scuola notturna* per quei lavoratori che non avevano avuto la possibilità di istruirsi. Mise a disposizione i locali del seminario. Più tardi aprì una *scuola rurale per donne* e poi il *collegio nazionale delle donne*. Organizzò un *centro culturale per adulti*, invitando notevoli docenti per cicli di conferenze. Più volte il vescovo intervenne presso il presidente della repubblica perché si costruissero le strade necessarie a mettere in comunicazione la sua zona andina con il resto della nazione. Nel 1932 e nel 1937 furono costruiti due grandi tronconi della strada, che permisero alla sua gente di uscire da quell'isolamento antico che la portava a una specie di fatalismo. Pubblicò il quindicinale *L'amico delle famiglie* che fece conoscere a livello nazionale i problemi dei *pueblos*. Nel 1936 vide realizzata un'altra delle iniziative che aveva patrocinato: l'elettrificazione di Chachapoyas e delle zone vicine. Nel medesimo anno poté benedire la prima pietra del nuovo ospedale. Nel quarto centenario della fondazione della città, ottenne con le altre autorità cittadine l'installazione del servizio di acqua potabile e la dotazione di una stazione radiotelegrafica per le comunicazioni con la capitale e le altre città della nazione.

PROGRAMMA CRISTIANO

Ma dove l'opera del vescovo raggiunse un'intensità eroica fu la realizzazione del «programma cristiano» che iniziò fin dalle prime settimane, articolato in cinque punti.

☐ Otto giorni dopo il suo arrivo dispose che nelle chiese della città, ogni domenica si facesse catechismo ai ragazzi e alle ragazze. Diede l'esempio riservandosi i ragazzini che si preparavano alla prima comunione.

☐ Il lavoro catechistico fu gestito dall'Unione dei Catechisti, a cui si iscrissero anche le autorità cittadine, facendo a turno lezione di cristianesimo ai ragazzi.

☐ All'inizio dell'anno scolastico organizzò l'insegnamento della religione in tutte le classi. Nominò personalmente i nuovi professori e si riservò un centro educativo dove insegnava religione ogni volta che era in sede.

☐ Due mesi dopo il suo arrivo iniziò la «missione» predicata dai due padri redentoristi che l'avevano accompagnato. Fu rivolta specialmente ai giovani e agli adulti, ed ebbe insperati frutti.

☐ Subito dopo la «missione» organizzò gli «esercizi spirituali» per i suoi preti: 15 giorni passati insieme, a riflettere sulla propria missione di evangelizzatori e pastori, a parlare a tu per tu con il vescovo.

I VIAGGI APOSTOLICI

Questo intenso programma, variato di anno in anno, lo estese a tutti i centri della sua diocesi. Catechesi e predicazione, cura dei sacerdoti e delle vocazioni fu il lavoro semplice e sodo di tutti i suoi 37 anni di episcopato. Ma la fatica più grave e sfibrante furono i suoi viaggi apostolici. Ogni vescovo è tenuto alla «visita pastorale» periodica delle sue comunità cristiane. Monsignor Ortiz cominciò quasi subito a incontrare i suoi mille villaggi tra le impervie montagne e le umide foreste, e li continuò per 30 anni, finché gli diedero un vescovo ausiliare più giovane di lui, che poteva viaggiare al suo posto.

Nessuna piccola o piccolissima comunità fu trascurata. Arrivava, parlava a tutti nella chiesa o in una baracca, e si metteva a confessare fino a notte alta per dare a tutti il perdono di Dio. La mattina seguente celebrava la santa messa, faceva catechismo agli adulti e ai bambini, celebrava o regolarizzava i matrimoni, si metteva a disposizione per ascoltare tutti. Nel terzo giorno dava le prime comunioni e le cresime, entrava nelle scuole, faceva l'ultimo catechismo parlando di Gesù.

Ogni cinque anni riuscì a visitare tutti i *pueblos*, anche i più sperduti della sua immensa diocesi. Erano viaggi che sfiancavano chiunque. Senza strade, cavalcando un mulo o a piedi, saliva per aspri sentieri fino ai passi ghiacciati e scendeva in vallate ventose. Ebbe due incidenti gravissimi, finendo in profondi burroni. Ma se la cavò invocando la Madonna e trascorrendo qualche mese in ospedale. E ogni volta riprese i suoi viaggi. Quando la sede arcivescovile di Lima rimase vacante, il nunzio apostolico a nome del papa gliela offrì. Monsignor Ortiz ringraziò e rifiutò, dicendo che aveva «sposato» la sua diocesi, e voleva rimanere tra la gente dei suoi *pueblos* fino alla morte. E a Chachapoyas morì, il 1° marzo 1958, a 80 anni. Aveva seminato il grano buono del Vangelo nella sua città e nei suoi mille villaggi. Dio, come e quando voleva, avrebbe raccolto.

Teresio Bosco

YU sac. John, salesiano,
† Macao il 30/8/1996 a 91 anni.

Quand'era ragazzo il vescovo si era offerto di pagargli gli studi per il seminario, ma lui scelse di farsi religioso salesiano. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu mandato in una casa con 60 orfani a Coloane, nell'isola di Macao. Era tanta la povertà e la vita era dura, ma fece tutto il possibile perché quei ragazzini si trovassero bene. Per trent'anni fu fedele alla celebrazione della messa delle 6.30 del mattino in una chiesa fuori mano. Sin da giovanissimo ebbe una grande devozione a Maria Ausiliatrice e la manifestò scrivendo ogni mese, sin dal 1955, un notiziario per promuoverne la devozione. Era felice di servire la comunità portando ogni giorno la corrispondenza all'ufficio postale. Fu un buon confessore. Una volta disse: «Nelle grandi feste io non posso pregare come negli altri giorni, ma io prego anche in confessionale!».

PIZZAMIGLIO suor Emilia
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Shillong (India) il 5/5/1996 a 79 anni.

Milanese di origine, suor Emilia dopo aver ottenuto il diploma di infermiera professionale ed essersi dedicata in alcuni ospedali militari al soccorso delle vittime della seconda guerra mondiale, entrò tra le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1946. Dopo solo un anno di professione, nel 1949 partì per il nord-est dell'India. Dal 1950 al 1973 lavorò prima come infermiera e poi come responsabile del personale sanitario, nell'ospedale governativo "Ganesh Das" di Shillong. Fu amata e apprezzata da tutti: malati, infermieri, medici. Prudente, generosa e amabile, irradiava gioia ed entusiasmo. Il male incurabile che l'aveva colpita negli ultimi anni, non attaccò la sua serenità, ma fu l'ultima occasione per amare e ringraziare tutti per il dono della vita e della fede.

CAZZOLA sac. Giovanni, salesiano,
† Varazze (Savona) il 22/3/1996 a 93 anni.

Era il più anziano dell'ispettoria Ligure-Toscana. Gracile e minuto, aveva però una salute di ferro, grazie al suo stile di vita misurato e preciso. La sua fu una vita spesa per i giovani. Fu insegnante e anche direttore: preciso, esigente, dal cuore salesiano e sacerdotale. Generazioni di exallievi lo ricordano: era il loro «delegato» affezionato e dedito alla sua missione, in contatto con tutti, acclamato nei convegni. Per loro rappresentò il volto noto, amico, il richiamo degli anni giovanili, il dono ricevuto.

MESIANI MAZZACUVA Ferdinando
exallievo,
† Bova Marina (RC) il 9/8/1996 a 85 anni.

Nella sua giovinezza frequentò il ginnasio presso l'istituto salesiano di Bova Marina e rimase fedele agli insegnamenti ricevuti. Era devoto di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, del beato Michele Rua. Lettore assiduo de «Il Bollettino Salesiano», ha trascorso una vita tutta dedicata alla sua famiglia, all'onestà, all'amicizia sincera.

MUSCARA suor Annunziata Caterina
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Messina il 7/5/1996 a 76 anni.

Nacque in una famiglia profondamente cristiana. Da giovane, emigrata in Argentina, frequentò le scuole presso le Figlie di Maria Ausiliatrice delle quali apprezzò il metodo e lo stile di vita. Per motivi di salute della madre fu costretta a ritornare in Italia dove continuò gli studi e conseguì il diploma di abilitazione magistrale. Il ricordo delle "sue" suore la spinse a scegliere di condividerne la vita e la missione. Insegnò per molti anni nella scuola elementare e comunicò ad allievi, genitori, colleghi la sua gioia e la sua disponibilità. Amava i ragazzi più poveri e per loro si prodigava. La sua preghiera per le vocazioni era incessante.

QUARELLO sac. Enrico, salesiano,
† Torino il 15/5/1996 a 88 anni.

Cappellano militare negli anni della guerra, fu poi un salesiano per l'oratorio. Visse tra i giovani con grande entusiasmo, dinamismo e sacrificio, fedele all'amicizia cordiale, affettuosa e duratura. Fu soprattutto maestro di bande musicali giovanili, che segnarono con la loro presenza innumerevoli manifestazioni religiose e civili, trasmettendo tra le popolazioni di quartiere e borgate una gioiosità tipicamente salesiana.

KAŠČÁT Juraj, salesiano,
† Žilina (Slovacchia) il 24/4/1996 a 73 anni.

Ebbe una vita piena di sofferenze, persecuzioni, malattie, ma si mostrò sempre sereno, attento alla causa di Dio, pronto alla preghiera. Frutto di questa sua testimonianza furono i trenta giovani seguiti da lui e che entrarono nel seminario diocesano e altri quindici che si fecero salesiani. Salesiano laico, lo chiamavano zio Giorgio ed era un uomo semplice e alla mano, ospitale. Nella sua abitazione, anche durante il passato regime, venivano a trovarlo giovani studenti e militari. Li accoglieva con le parole: «Hai mangiato?». E senza attendere risposta, preparavano insieme il pasto, parlavano, diventavano amici. Si interessò e aiutò le famiglie numerose, organizzava esercizi spirituali per i giovani, li seguiva con la preghiera, li raccomandava alla Madonna dopo che erano diventati sacerdoti. Chi manda queste notizie dice: «A volte accanto a noi vivono i santi. Uno di questi è Juraj Kaščát».

ACETO suor Gina
Figlia di Maria Ausiliatrice
† Alessandria l'8/6/1996 a 65 anni.

Chi l'ha conosciuta non può dimenticare la gioia cristiana che sapeva infondere. Diplomata in musica al conservatorio di Lucca, fu docente apprezzata e animatrice provinciale delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS). Con i giovani sapeva spendersi totalmente, dando ovunque testimonianza della sua fede operosa.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

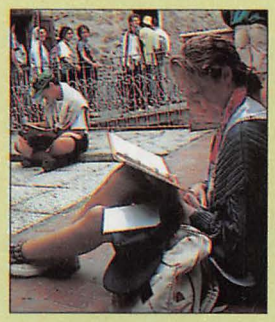
Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA
Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO
Patrizia Militi:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA
Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA
Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE
Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Carlo Tucci:
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE
Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA
Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA
Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI
Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Brasile. Missione salesiana del Rio Negro. È Natale anche tra gli indios Yanomami. La fotografia è di Tomás Di Stefano, che lavora tra di loro a Santa Isabel.

Mons. Versiglia e **don Caravario**, per protezione, a cura di N.N. L. 3.500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, in ringraziamento e invocando particolare grazia, a cura di R.S., Verolengo. L. 1.800.000.
Mons. Cimatti, per grazia ricevuta, a cura di E.M.S. L. 1.500.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Maria Cottino Berga, a cura di Berga Agnese. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in memoria e suffragio dei familiari defunti, a cura dei F.lli Massucco. L. 1.000.000.
In suffragio del salesiano sac. Luigi Cosato, a cura delle cooperatrici Teresa De Francesco e Zoccali Ester. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria e suffragio dei nostri defunti, a cura di N.N. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Gioia Dante. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria e suffragio di mia nipote Amalia, a cura di De Marco Fulvia. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, per grazia ricevuta, invocando altre grazie, a cura di Pippione Luigina. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, a cura di Benzi M. Luisa. L. 500.000.
San Giovanni Bosco, invocando protezione per mia figlia, il genero e mia nuora (vedova) e dei miei nipoti, a cura N.N. L. 500.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, in ringraziamento, a cura di Mirra Maria Giulia. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in suffragio dei miei genitori Cherubina e Antonio, a cura di Repossi Rosina. L. 300.000.
Venerabile don Beltrami, per la sua beatificazione a cura di Lucchini Rina. L. 200.000.
San Giovanni Bosco, in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Sartori Pietro. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Raschio Guidetto Domenico. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione per Lina, Maria, Luisa e Alberto, a cura di Rodolosi Alberto. L. 200.000.
San Domenico Savio, a cura di Bonin Cesarino. L. 200.000.
San Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito Gobbato Erminio, a cura di Zatta Aquilina. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in memoria dei genitori, a cura di N.N. L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria della figlia Rosella, a cura di Arioli Angelino. L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Fattore Teresina. L. 150.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di D.S. L. 130.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, per aiuto e protezione, a cura di Morello Elisabetta. – **Don Bosco**, a cura della famiglia Ferrero. – **Maria Ausiliatrice** per protezione della salute in famiglia, a cura di G.R. – **S. Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Benedicenti G. Battista. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**, per grazia ricevuta e implorando guarigione di Valentina, a cura della nonna. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Valentini Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Inchingolo Altamura. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando protezione, a cura della famiglia Mazzaglia. – **Beato Filippo Rinaldi**, per la sua protezione, a cura di Rinaldi Marisa, Franco e Gianni. – **Eusebia Palomino**, per grazia ricevuta e implorando protezione per persona cara, a cura di N.N., exallieva. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Conforti Maria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Gianotti Anna. – **S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento, a cura di Tango Emanuele. – **Beato Filippo Rinaldi**, implorando protezione per Alberto e Carolina, a cura di Rinaldi Marina. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Terzolo Romano e Rita. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Medaglia Domenico. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Bozzano Caterina. – **Mons. Versiglia** e **Don Caravario**, a cura di Bertolino Pia. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Casale Arciero Lucia. – **Maria Ausiliatrice**, in memoria dello zio don Giovanni, a cura della nipote R. Pizzamiglio. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, in suffragio di Maria Luisa e Duilio, a cura di Mensitieri Giorgio e Ivana. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, a cura di Civati Luigia. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio del marito Rosario, a cura di Maltese Maria. – **Santi Salesiani**, pregate per me e i miei figli, a cura di N.N. exallieva. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, implorando protezione spirituale e materiale per marito e genitori, a cura di Parlani Giorgina. – **Gesù, Maria, Giuseppe** e **suor Valsè**, a cura di A.M. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Dibattista Corrado. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, per protezione della famiglia e invocando grazie particolari, a cura di N.N.



Suor Beatrice Priamo
Nata a Castello di Godego.
Exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da 50 anni è Carmelitana di Santa Teresa

Suor Beatrice, come ha conosciuto le suore salesiane?

Dal Veneto mi ero trasferita per lavoro alla Snia-Viscosa di Vercelli. C'erano le FMA che si prendevano cura di noi: preparavano per noi colazione e pranzo, ci portavano in gita, ci assistevano nel riposo, ci seguivano nella nostra crescita. Eravamo varie centinaia, tutte operaie: bresciane, bergamasche, friulane, vicentine, padovane, trevigiane, trentine. Avevo 16 anni.

Cosa ricorda di quegli anni?

Alle suore ho voluto bene e mi hanno voluto bene. Ero molto vivace, mi chiamavano "terremoto". Si giocava molto, si cantava. Ricordo in particolare le belle feste: quella della direttrice, dell'ispettrice, la festa di Don Bosco (era il 1935, poco dopo la sua canonizzazione). Allora si incominciava a pregare madre Mazzarello, che non era ancora beata. Sulla balaustra c'era una cassetta e vi pescavamo il pensierino della giornata. Tutte le sere c'era un'esortazione che si concludeva con «Buona notte, ragazze!». E dopo si doveva fare silenzio assoluto fino al giorno dopo. Ricordo ancora perfettamente le parole di un canto: «Su compagne a lavorare, che la macchina ci aspetta, il lavoro ci diletta come andassimo a giocare. Col sudore della fronte salga a Dio la preghiera dal mattino fino a sera sempre allegre a lavorar. Di Don Bosco siam le figlie... si gioca ognor... ci si diverte amando il Signor!».

Ma non fu allora che si fece suora...

Io prendevo messa tutte le volte che potevo, prima di andare al lavoro. Mio padre ci diceva sempre: «Messa ascoltata, giornata guadagnata». E c'era suor Benedetta che era tremenda e vedendo che pregavo bene, mi chiedeva sempre: «Se ti fai suora, che nome ti mettiamo?». Ma io a quel tempo non volevo proprio saperne. La mia vocazione maturò tre anni dopo, quando passai a lavorare a Châtillon, con delle suore francesi. Ricordo che durante una messa, c'era una bella fila di soldati, ma guardando l'Ostia sentii che il Signore mi chiamava. Ne parlai con il confessore durante un ritiro spirituale, e mi disse di proseguire per questa strada.

La sua famiglia fu contenta della sua scelta?

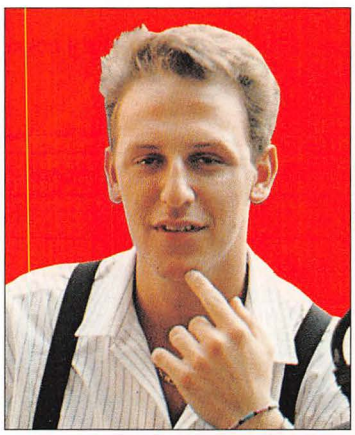
I miei erano molto religiosi: messa, angelus, rosario quotidiano. Mio padre quando gli parlai di vocazione, mi chiese di aiutarlo ancora un po' nel lavoro dei campi (era invalido di guerra e c'erano altre cinque sorelle e un fratello giovanissimi). Un anno e mezzo dopo, mentre caricavo il fieno, mio padre mi disse: «Moretta, adesso puoi partire». Nel 1942 entrai nelle Carmelitane di Torino. Mio padre mi volle accompagnare personalmente, nonostante le difficoltà del viaggio e della guerra. E poi venne anche alla vestizione che feci a Mondovì. □

FOCUS

LAICI CONSACRATI NEL MONDO

Prosegue il cammino dei «VOLONTARI CON DON BOSCO» (CDB), la nuova proposta vocazionale sorta all'interno della Famiglia Salesiana per giovani-adulti desiderosi di vivere nella società come laici consacrati salesiani. Nel mese di settembre una ventina di loro si sono ritrovati al *Salesianum* di Roma per gli esercizi spirituali. Provenivano dall'Italia (Catania, Lecce, Milano, Roma, Torino) e dall'isola di Malta. Le giornate di ritiro si sono concluse con la rinnovazione dei "voti", in una cerimonia presieduta dal rettor maggiore don Juan Vecchi.

Secolarità, consacrazione e salesianità sono le caratteristiche di fondo di questo incipiente istituto secolare, che coinvolge ormai oltre 50 giovani di varie nazioni (Paraguay, Salvador, Venezuela, Malta, Nicaragua, Italia, Spagna, Argentina, Guatemala, Perù, Repubblica ceca...). Si tratta di giovani che si impegnano anzitutto a dare pieno significato alla loro vita nella professione (tra di loro ci sono medici, elettricisti, insegnanti, avvocati, studenti, ingegneri, operai...), e a portare la loro testimonianza evangelica nella società; ma che si orientano anche al servizio nella pastorale della Chiesa locale e nell'apostolato tipicamente salesiano: catechesi, campi scuola, assistenza e animazione nei gruppi giovanili, oratorio, comunità educativo-assistenziali. □



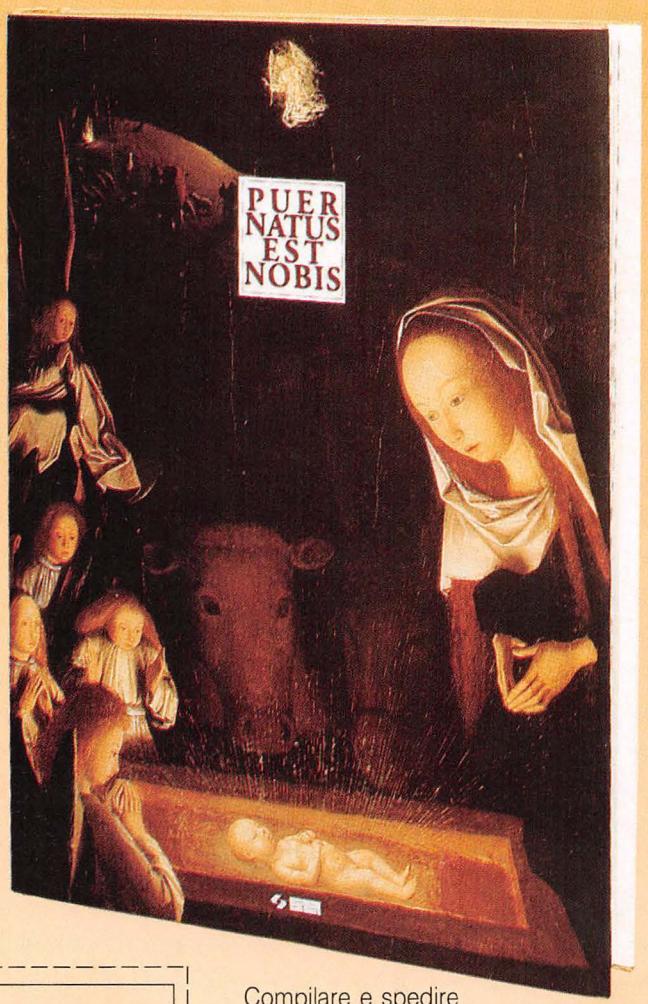
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

NATALE
FESTA DEL DONO
DONA
UNO SPLENDIDO
LIBRO



Teresa Pérez-Higuera

Puer natus est nobis

La natività di Cristo
nell'arte medievale

Traduzione di Bruno Pistocchi
e Luca Rosi

pag. 272, 197 illustrazioni a 4 colori, ril.,
L. 90.000

Favorite inviarmi contrassegno IVA compresa

N. copie	TITOLO	Prezzo unitario
	Puer natus est nobis	L. 90.000

Nome e cognome

Indirizzo

C.A.P. Città Tel.

Data Firma

Compilare e spedire
in busta chiusa o via fax a:

S.E.I.
Società Editrice Internazionale
Area Marketing
Corso Regina Margherita, 176
10152 TORINO
Fax 011/4369261